

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
14	A (Anna)	22/11/2012	LETTERE AL DIRETTORE	3
4	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	15/11/2012	PROVINCE, DOPPIO EMENDAMENTO PER CAMBIARE LA RIFORMA	4
4	Corriere di Verona (Corriere della Sera)	15/11/2012	PROVINCE, IL NIET DI ROMA IL GOVERNO GELA MIOZZI & C.	5
64	La Stampa - Ed. Torino	15/11/2012	SAITTA INCONTRA I PRESIDI A ROMA "INVESTIRE PER LA SICUREZZA" (M.Martinengo)	7
	Adnkronos.com	14/11/2012	'DIBATTITI', SAITTA (UPI): "CON TAGLI NON GARANTITA MANUTENZIONE SCUOLE"	8
	Adnkronos.com	14/11/2012	'DIBATTITI', SAITTA (UPI): RISCHIO DIMISSIONI DI MASSA SE TAGLI CAUSANO DISSESTO	9
	Asca.it	14/11/2012	PROVINCE: UPI, IL GOVERNO AGGIUNGE ALTRI 30 PREFETTI AI 1400 IN CARICA	10
	Ilsubsidiario.net (web)	14/11/2012	MALTEMPO: SAITTA (UPI), CON TAGLI SI RISCHIA DI NON POTER PIU' SPALARE LA NEVE	11
	Ilsubsidiario.net (web)	14/11/2012	PROVINCE: SAITTA (UPI), RISCHIO DIMISSIONI DI MASSA SE TAGLI CAUSANO DISSESTO	12
	Ilsubsidiario.net (web)	14/11/2012	PROVINCE: SAITTA (UPI), SENZA ASSESSORI E' COME SE MONTI FOSSE SENZA MINISTRI	13
	Ilsubsidiario.net (web)	14/11/2012	PROVINCE: UPI VENETO INCONTRA I PARLAMENTARI DELLA REGIONE	14
45	La Stampa - Ed. Novara	14/11/2012	TAGLI ALLE VECCHIE PROVINCE RESTA IL REBUS DIPENDENTI	15
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
43	Libero Quotidiano - Ed. Milano	15/11/2012	Int. a G.Podesta': "SENZA IL CARROCCIO PERDEREMO COME IN SICILIA" (F.rub.)	17
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	15/11/2012	FISCO, RIVISTE LE DETRAZIONI SUI FIGLI (M.Mobili)	18
58	La Stampa	15/11/2012	UN CONSORZIO AL POSTO DI EQUITALIA NASCE IL MI-TO DELLE TASSE (E.min.)	20
3	Italia Oggi	15/11/2012	CAMUSSO: MONTI NEMICO DI CLASSE (F.Adriano)	21
31	Il Giornale	15/11/2012	REGIONI E PROVINCE DELUDEREBBERO ANCHE EINAUDI - LETTERA (M.Cervi)	23
42	Panorama	21/11/2012	E IO PAGO... (L.Antonini)	24
96/98	Panorama	21/11/2012	Int. a G.Guzzetti: I POTERI FORTI NON ESISTONO. MA LA DIFESA DELL'ITALIANITA' HA UN SENZO. CON LE BANCHE DI SISTEMA (S.Luciano)	25
11	L'Unita'	15/11/2012	PRONTA UNA DEROGA AL PATTO DI STABILITA'. (V.Ricciarelli)	28
16	L'Unita'	15/11/2012	SCUOLA, O UNA BUONA LEGGE OPPURE NESSUNA LEGGE (F.Puglisi)	29
7	Casa24 (Il Sole 24 Ore)	15/11/2012	LA NUOVA VITA DI SCUOLE E CASTELLI CAMBIA LE CITTA' (M.Finizio)	30
Rubrica Pubblica amministrazione				
31/33	Il Sole 24 Ore	15/11/2012	COME FARSI PAGARE DALLA PA (G.Trovati)	32
11	Il Messaggero	15/11/2012	PATRONI GRIFFI: "TWITTER? SINDACATI AVVISATI PRIMA"	43
10	Il Giornale	15/11/2012	ECCO LA VERITA' SUGLI STENOGRAFI PARLAMENTARI	44
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
25	Il Sole 24 Ore	15/11/2012	PERCHE' IL PD NON PUO' ACCETTARE UN RITORNO ALLA "PROPORZIONALE" (R.D'alimonte)	45
8	Corriere della Sera	15/11/2012	IL QUIRINALE NON VUOLE IL VOTO ANTICIPATO SENZA RIFORMA ELETTORALE (M.Franco)	46
9	Corriere della Sera	15/11/2012	Int. a A.Cancellieri: CANCELLIERI: "SCELTA TECNICA CAMBIARE? FACCIANO I POLITICI" (F.Sarzanini)	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
10	Corriere della Sera	15/11/2012	<i>Int. a F.Briatore: BRIATORE: ANGELINO AMMINISTRATORE DELEGATO DEL PDL, SILVIO E' IL BRAND (F.Roncone)</i>	48
11	Corriere della Sera	15/11/2012	<i>Int. a U.Ambrosoli: "DAI PARTITI UN PASSO INDIETRO. ORA CORRO" (E.Soglio)</i>	50
2/3	La Repubblica	15/11/2012	<i>SCIOPERO ANTICRISI, SCONTRI IN TUTTA ITALIA A ROMA UN GIORNO DI GUERRIGLIA URBANA DA TORINO A ... (C.Zunino)</i>	51
28	La Repubblica	15/11/2012	<i>L'ETA' DELLE PRIMARIE (N.Urbinati)</i>	53
5	La Stampa	15/11/2012	<i>Int. a F.Barca: QUESTE PROTESTE INGVERNABILI NASCONO DALL'ASSENZA DEI PARTITI" (T.Mastrobuoni)</i>	54
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
19	Il Sole 24 Ore	15/11/2012	<i>GRILLI: MENO POTERI AL RATING (D.Pesole)</i>	56
1	Corriere della Sera	15/11/2012	<i>IL LOGORIO DEI TECNICI (D.Di vico)</i>	58

MARIA LAELLA

Lettere al direttore

MONTI: STOP ALLA CASTA

Cara Latella, non ho mai visto un titolo che evidenzi tutta la nostra rabbia: Monti basta! Basta con le alchimie finanziarie e fiscali per raggranellare pochi milioni dalle tasche dei contribuenti. Che vada a prendere tanti milioni dalle casse dei partiti. O Monti non ha il coraggio o la forza di inimicarsi la casta?

TRENTO

MARIA: La casta si "inimica" da sola. Prendete la dichiarazione di Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane: ha annunciato che dopo i tagli imposti alle Province, queste saranno costrette a chiudere i riscaldamenti nelle scuole. Se questa non è una minaccia...

OTTIMO A4JOB MA A 50 ANNI?

Cara Latella, è lodevole quello che "A" fa con A4job. Ma quando a non avere più un lavoro è una brand manager di 50 anni, che si ritrova improvvisamente in cassa integrazione, cosa può fare per non impazzire e non morire dentro?

PATRIZIA

MARIA: Non si arrenda, Patrizia. Non si può morire dentro, lo cantava Gianni Bella e lo credo fermamente anch'io. E poi, perché? Ha avuto una vita professionale intensa, veda quella fase come una parte positiva, ma non l'unica della vita. Ora ha il tempo per guardarsi dentro, leggere libri utili a reinventarsi, investire meglio i soldi. Per un buon coach, per esempio. L'esperienza è sempre preziosa, a qualcuno servirà.

DAL TWITTER DEL DIRETTORE

Michelle o Hillary?

TWEET

● MARIA

Vittoria di Obama, due donne al centro: Michelle trionfa, Hillary Clinton forse lascia. Hillary next president o davvero si riposerà?

@MARIA LAELLA

Sarà di sicuro il prossimo presidente. @NIKKI GUELF I

La Clinton presidente mi piacerebbe da morire @CORRADO RUGGERI

Michelle presidente? Così fra quat-

tro anni sarà lei ad inscenare la telenovela della foto.... @BENNY MELIS

Il modello Michelle Obama. Come la vedete? Forte, sorridente, solida, una che prende in mano le situazioni e non lascia invadere il campo.

@MARIA LAELLA

Grandissimi attributi e meriti, profonda ammirazione. @ALY CI

Tipa tosta certamente, mi piace.

@PAOLA PARIGI

L'uomo di casa...

@ACQUAIMPETUOSA

Le donne portano i cambiamenti!

@STEFANO BON

VOLETE COMUNICARE CON MARIA?

Twitter@MariaLatella

Facebook: www.facebook.com/marialatellapaginaufficiale

FIGLI CHE PARTONO

Cara Latella, si fa presto a dire che i figli devono andare all'estero, ma a me non sembra giusto. Cosa è cambiato rispetto ai nostri nonni che andavano in Germania con le valigie legate con lo spago? I figli dei ricchi vanno a studiare nelle università prestigiose, gli altri, al massimo, tipo i miei, vanno a fare i camerieri in qualche pizzeria. Che tristezza.

LORENZA FANTUCCI, ROMA

MARIA: Fare i camerieri in piz-

zeria può essere l'inizio di una carriera totalmente diversa. Se non ci si ferma lì. Se si continua a studiare la lingua del Paese che ospita, a guardarsi intorno. Lo zio di mio padre partì ragazzino per gli Stati Uniti negli anni '30. Fece lavoretti fino a 20 anni, poi entrò nel sindacato, in Ohio. Un brutto male lo costrinse, trentenne, su una sedia a rotelle; per sempre in un ospedale. Un altro si sarebbe arreso. Lui si inventò un piccolo business: affittava le tv ai pazienti. Ha mandato all'università quattro figli.

Incontro con i parlamentari veneti

Province, doppio emendamento per cambiare la riforma

Presidente

Leonardo Muraro, presidente veneto dell'Unione province italiane, ha incontrato i parlamentari



VENEZIA — Una ventina di parlamentari veneti di Pdl, Lega e Coesione nazionale ha risposto ieri all'invito dell'Unione province italiane (Upi), che nella sua sede di Roma ha esposto le proprie richieste nell'ambito della battaglia al disegno governativo di riorganizzazione di tali enti. La lista dei desiderata prevede l'elezione diretta del presidente della Provincia; il mantenimento di una giunta che possa continuare a svolgere le proprie funzioni tecniche sino a quando la ridefinizione o l'accorpamento non sarà completo; una revisione territoriale responsabile, che tenga conto di criteri economici, morfologici e identitari; il mantenimento delle competenze di formazione

professionale e delle politiche del lavoro, visto il momento delicato e gli importanti risultati conseguiti dai centri per l'impiego.

«Le Province, lo ribadiamo — spiega Leonardo Muraro, presidente veneto dell'Upi — vogliono contribuire al risparmio e alla riduzione della spesa pubblica. Ma è importante andare a colpire le vere inefficienze dello Stato. Ecco perchè abbiamo presentato un doppio emendamento al decreto legge Patroni Griffi: uno di Upi Veneto e uno di Upi nazionale». Il secondo è stato illustrato sempre ieri da Muraro al ministro Roberto Calderoli. Entrambi saranno affinati e ripresentati domani ai capigruppo parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli agli enti Vano il tentativo di colloquio con Alfano. Alla «missione» presenti tutti i presidenti veneti

Province, il nict di Roma Il governo gela Miozzi & C.

Nessuna apertura a modifiche. E la trasferta va a vuoto

VERONA — Viaggio a vuoto nella capitale per il presidente della Provincia, Giovanni Miozzi, e per i suoi colleghi delle altre 6 amministrazioni provinciali venete. I sette presidenti hanno incontrato ieri mattina alle 11, nella sede dell'Unione Province Italiane i parlamentari veneti per un tentativo in extremis di modificare la decisione del governo Monti sugli enti da loro presieduti. Ma si sono trovati davanti ad un muro. I sette presidenti chiedevano, in sostanza, tre cose: di lasciare in vita le Province fino alla loro scadenza naturale (mentre Monti prevede che dal primo gennaio restino in carica solo i presidenti, senza più giunta, per preparare le elezioni del novembre 2013); di revocare almeno una parte dei tagli finanziari per gli enti «virtuosi», quelli cioè che abbiano i bilan-

ci in attivo; di rivedere la questione delle deleghe da attribuire alle nuove Province. I parlamentari veneti presenti all'incontro, organizzato soprattutto su iniziativa del pidellino (ex AN) padovano, Maurizio Saia, hanno però subito gelato ogni speranza, spiegando che da Monti era arrivato un secco «no» su tutti i fronti: no assoluto in materia di finanziamenti, no in materia di deleghe e, in via più generale, no a qualsiasi tipo di trattativa «decentrata», che vedesse cioè il coinvolgimento di delegazioni regionali o locali. A quel punto, ogni altra discussione diventava puramente accademica. Miozzi, peraltro, nel pomeriggio ha fatto un ulteriore tentativo, puntando su di un colloquio diretto col segretario nazionale del partito, Angelino Alfano, per ottenere almeno qualcosa sul mantenimen-

to in vita delle giunte. Anche da Verona, come del resto da tutto il resto d'Italia, erano state forti le proteste contro la decisione di far decadere da gennaio tutti gli assessori, lasciando in carica esclusivamente il presidente, che potrà farsi aiutare, al massimo, da tre consiglieri provinciali (senza stipendio).

Miozzi e gli assessori, in coro, avevano spiegato a destra e a manca che il lavoro da fare è enorme (c'è da coordinare tra loro tutta la realtà urbanistica, scolastica, viabilistica e via dicendo di Verona e Rovigo, le due province destinate a fondersi tra loro) e che proprio per tentare di arrivare ad un risultato positivo, sarebbe indispensabile mantenere al loro posto coloro che queste materie le hanno sempre seguite, in tutti questi anni. L'assessore provinciale Fausto Sachetto aveva anche lanciato

l'idea di lavorare gratis da gennaio a novembre. Spiegando che molti suoi colleghi erano d'accordo con lui. Ma anche su questo versante, e nonostante l'impegno di Miozzi, pare che le possibilità di ottenere qualcosa siano davvero ridotte al lumicino. Sempre ieri, il presidente dell'Unione Province del Veneto, il trevigiano Leonardo Muraro, ha incontrato anche i senatori Federico Bricolo, capogruppo della Lega Nord in Senato, e Roberto Calderoli, capogruppo della Lega in Commissione affari costituzionali. I due esponenti leghisti hanno espresso «massima attenzione» alle richieste dell'Upi. Ma anche da parte loro, non sono potute arrivare assicurazioni concrete. In ogni caso, Muraro ha confermato che «a breve saranno consegnati al Senato gli emendamenti che come Upi stiamo predisponendo a partire da alcune criticità evidenti».

Lillo Aldegheri

Tentativo di mediazione



Il presidente della Provincia Giovanni Miozzi (sopra) Angelino Alfano (a destra)

www.ecostampa.it



RINVIATO L'INCONTRO CON PROFUMO

Saitta incontra i presidi a Roma

“Investire per la sicurezza”

MARIA TERESA MARTINENGO

Un fronte comune per la scuola pubblica, per riportare al centro delle priorità del Paese il rilancio degli investimenti per costruire edifici sicuri, accoglienti, moderni. È il risultato dell'incontro tra il presidente dell'Unione Province Italiane Antonio Saitta e i presidenti dell'Anp (Associazione nazionale presidi) Giorgio Rembado e dell'Andis (Associazione dirigenti scolastici) Gregorio Iannaccone ieri a Roma. L'atteso confronto con il ministro Profumo su edilizia scolastica e sicurezza ieri non c'è stato per sopraggiunti impegni del ministro, ma potrebbe essere recuperato og-

gi (ieri Profumo ha disdetto le visite che sabato avrebbe dovuto fare all'Avogadro e in una scuola paritaria).

«Con Anp e Andis - ha spiegato Saitta - abbiamo chiarito le ragioni del grido di allarme che ho lanciato pochi giorni fa. Abbiamo poi deciso di chiedere al ministro di essere ricevuti insieme al più presto. Ieri è partito un percorso comune tra l'Upi e le due Associazioni, per il contenimento della spesa e l'efficacia degli interventi di manutenzione. Chiediamo la deroga al patto di stabilità nell'ambito di un piano pluriennale per l'edilizia scolastica».

Province e associazioni faranno una rilevazione delle «buone pratiche» per estendere poi a tutte le scuole le modalità che in

varie parti d'Italia hanno dato buoni risultati per controllare la spesa e aumentare l'autonomia degli istituti sul fronte della manutenzione.

E ieri Saitta ha replicato ai tecnici della Provincia di Torino che hanno proclamato lo stato di agitazione dopo i trasferimenti disposti e l'iscrizione di due di loro nel registro degli indagati per l'Irc Romero. «Sono francamente stupito - ha detto Saitta - per lo stato di agitazione proclamato dai sindacati contro la decisione di destinare alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle nostre scuole tutto il personale tecnico dell'Area edilizia scolastica: che senso ha mantenere al comparto Progettazione decine di tecnici quando lo Stato ci impedisce di progettare nuo-

ve scuole?». Il presidente ha spiegato: «Ho condiviso con il prefetto, il procuratore Guariniello e i tecnici delle Asl che effettuano i controlli questa nuova modalità di lavoro: i nostri uffici si dedicheranno solo alla manutenzione delle scuole e ogni edificio dovrà avere un responsabile dei controlli per prevenire crolli e problemi. Il nuovo direttore, ingegner Petrucci, domani illustrerà i nuovi compiti al personale. Nessun sopruso, semmai massima attenzione alle esigenze della sicurezza scolastica». Ancora: «In questa situazione di crisi e di riorganizzazione della pubblica amministrazione, occorre aumentare efficienza e produttività, altrimenti il diktat del Governo rispetto al personale sottoutilizzato rischia di essere la procedura di mobilità».



Dialogo sulla sicurezza

Dopo il richiamo-provocazione sulle risorse per il riscaldamento, Saitta e Profumo hanno concordato di incontrarsi per ragionare di edilizia scolastica.

È possibile che il vertice si tenga oggi

'DIBATTITI', SAITTA (UPI): "CON TAGLI NON GARANTITA MANUTENZIONE SCUOLE"

Roma - Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia ospite ai 'Dibattiti Adnkronos': "Abbiamo un patrimonio che necessita di essere rivisto e reso sicuro"

Roma, 14 nov. (Ign) - "Le nostre esigenze le porteremo al ministro Profumo. Gestiamo l'edilizia delle scuole. Viviamo la difficoltà di avere poche risorse e siamo esposti in prima linea perché studenti e professori protestano da noi. Non riusciamo a dare risposte, i governi che si sono succeduti hanno ridotto la possibilità di fare investimenti: non siamo in grado di garantire una seria manutenzione ordinaria". E' il presidente dell'Unione Province d'Italia Antonio Saitta, ospite dei 'Dibattiti Adnkronos', a parlare del patrimonio scolastico in Italia, definito "antico e con carenze. Le scuole sono vecchie, è un patrimonio che necessita di essere rivisto e reso sicuro. Non riusciamo ad avere risposte. A Profumo - dice il presidente dell'Upi - diremo che non abbiamo le risorse e chiederemo un piano pluriennale di investimenti per sicurezza delle scuole".

'DIBATTITI', SAITTA (UPI): RISCHIO DIMISSIONI DI MASSA SE TAGLI CAUSANO DISSESTO

Roma - Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia ospite ai 'Dibattiti Adnkronos': i presidenti potrebbero rifiutare "di essere indicati come la causa di un dissesto finanziario dopo aver ben governato"

Roma, 14 nov. (Adnkronos) - "Non ci si puo' chiedere di fare sia il boia che l'impiccato: e' chiaro che se, per le decisioni del governo, dovessimo andare in dissesto, ci potrebbero essere anche dimissioni in massa dei presidenti, che rifiutano di essere indicati come la causa di un dissesto finanziario dopo aver ben governato". E' quanto avverte il presidente dell'Upi, l'Unione Province italiane, Antonio Saitta intervenendo ai 'Dibattiti Adnkronos' al Palazzo dell'Informazione, sede del gruppo Gmc.

"Come in tutte le amministrazioni, anche nelle Province c'e' chi governa bene e chi governa male. Ma essere la causa di un dissesto finanziario per un taglio iniquo e non praticabile, non e' possibile - spiega Saitta - Qualcuno poi alza bandiera bianca. Ed e' un atteggiamento piu' che comprensibile. Chi immagina dimissioni di massa, chi di chiudere gli uffici o le scuole... C'e' un quadro di dolore e di sofferenza, che per noi e' ancora piu' forte perche' questo dibattito sulle Province - accusa il presidente dell'Upi - ha delegittimato il nostro ente, in modo strumentale".

PROVINCE: UPI IL GOVERNO AGGIUNGE ALTRI 30 PREFETTI AI 1400 IN CARICA

Roma, 14 nov - "Il Governo, usando un linguaggio davvero inopportuno per una istituzione della Repubblica italiana, si vanta di avere 'eliminato' 600 assessori delle Province. Intanto bandisce un concorso per 30 nuovi prefetti, che si andranno ad aggiungere ai 1400 in servizio. Considerando che dal 2013 le Province, e quindi le Prefetture, saranno 50 in tutta Italia, gli altri 1300 a cosa serviranno? Saranno riorganizzati come le Province, o resteranno sul territorio?". Lo dichiara il Presidente del Consiglio Direttivo **dell'Upi (Unione Province d'Italia)**, Leonardo Muraro, al termine di un incontro avuto oggi a Roma con i parlamentari del Veneto, sul riordino delle Province e i tagli ai bilanci imposti dalle leggi economiche.

"Un assessore di Provincia, eletto dal popolo - sottolinea Muraro - riceve in media un compenso di 3.500 euro su 12 mensilita', senza vitalizi o diritto a pensione. Un prefetto di prima nomina riceve uno stipendio di circa 5.700 euro. Quando viene mandato a commissariare una Provincia a questo si aggiunge una indennita' di mansione pari al 50% del compenso del Presidente che sostituiscono.

Il Governo Monti ha gia' commissariato 6 Province nel 2012 e si appresta a commissariarne altre 8 nel 2013 a seguito del decreto legge di riordino, semplicemente non mandandole al voto, e non perche' abbiano commesso reati".

"Quindi commissariare le Province - conclude - oltre ad essere antidemocratico, rappresenta una spesa inutile per lo Stato. Siccome siamo stati accusati di non volere risparmiare, invitiamo il Governo a fare altrettanto. Perche' non si dica mai che il Governo Monti, tanto attento alle spese degli Enti locali, che ormai ha ridotto sul lastrico, non dia il buon esempio".

com/rus
 foto
 audio

CHE PROGETTI HAI PER LA TUA ESTATE?

CheBanca!

BENVENUTO | Login | Registrati | RSS

Imposta Come Homepage | Ricerca Avanzata CERCA

ilsussidiario.net
Versione Beta

Cronaca

Fatti **Ultim'ora** Milano Roma Trasporti e Mobilita' Energia e Ambiente L'Assaggio di Massobrio Emmeciquadro English **AUTORI** | INTERVISTATI
Cronaca Politica Finanza Impresa Lavoro Esteri Educazione Cultura Scienze Musica Cinema e TV Sport Casa.it

In questo canale: Meteo | La scheda | Necrologium |

Quando la famiglia è tutta un programma

canale 28
Sky canale 142



Calcola la tua pensione
Scopri Valore Pensione, il piano di previdenza di Generali
www.generali.it

BinckBank Trading Cambia il tuo modo di fare trading. Passa a Binck!

FIAT 500L la city lounge.
Tua a partire da 14.900€ con clima e ESC di serie.
Vieni a provarla.

4WNET

Tecnologie e servizi per l'igiene professionale



Presenza capillare su tutto il territorio

www.magrisplanet.it

CRONACA



Maltempo: Saitta (Upi), con tagli si rischia di non poter piu' spalare la neve

mercoledì 14 novembre 2012

Roma, 14 nov. (Adnkronos) - "Stiamo facendo il censimento dei danni per il maltempo e chiederemo la deroga al patto di stabilita'". Il presidente **dell'Upi, l'Unione Province italiane**, Antonio Saitta, lo anticipa intervenendo al palazzo dell'Informazione ai 'Dibattiti Adnkronos'.

Iscriviti alla Newsletter

Email

Modifica i tuoi dati

Ho letto ed accetto termini privacy

Invia

NEWS CRONACA

14/11/2012 - 21.39 **Cronaca** Crisi: poliziotto ferito a Torino, io aggredito con mazza baseball, 3 minuti d'inferno

14/11/2012 - 21.29 **Cronaca** Castel Volturno: Belmonte a pm, pensai a fuga, non denunciavi scomparsa per vergogna

14/11/2012 - 21.20 **Cronaca** Brindisi: chiuse indagini per primo attentato confessato da Vantaggiato

14/11/2012 - 21.00 **Cronaca** Castel Volturno: Di Maiolo ai pm, mia ex moglie e mia ex suocera tentarono suicidio

14/11/2012 - 20.58 **Cronaca** Influenza: virus A isolato a Pavia

14/11/2012 - 20.46 **Cronaca** Tav: lancio pietre e petardi in Valsusa, forze ordine usano lacrimogeni

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE CRONACA](#)

Calcola la tua pensione
Scopri Valore Pensione, il piano di previdenza di Generali
www.generali.it

Il tuo partner ideale Cerchi l'anima gemella? Fai il test e trova la tua

BinckBank Trading Cambia il tuo modo di fare trading. Passa a Binck!

4WNET

SEGNALA

STAMPA



 <p>Calcola la tua pensione Scopri Valore Pensione, il piano di previdenza di Generali www.generali.it</p>	 <p>FIAT 500L la city lounge. Tua a partire da 14.900€ con clima e ESC di serie. Vieni a provarla.</p>	 <p>SDA Bocconi Programmi di formazione per Piccole e Medie Imprese www.sدابocconi.it</p>
--	--	--

Tecnologie e servizi per l'igiene professionale



Presenza capillare su tutto il territorio

www.magrisplanet.it

POLITICA



Province: Saitta (Upi), rischio dimissioni di massa se tagli causano dissesto

mercoledì 14 novembre 2012

Roma, 14 nov. (Adnkronos) - "Non ci si puo' chiedere di fare sia il boia che l'impiccato: e' chiaro che se, per le decisioni del governo, dovessimo andare in dissesto, ci potrebbero essere anche dimissioni in massa dei presidenti, che rifiutano di essere indicati come la causa di un dissesto finanziario dopo aver ben governato". E' quanto avverte il presidente **dell'Upi, l'Unione Province italiane**, Antonio Saitta intervenendo ai 'Dibattiti Adnkronos' al palazzo dell'Informazione, sede del gruppo Gmc.

Iscriviti alla Newsletter

Email

[Modifica i tuoi dati](#)

Ho letto ed accetto termini privacy

NEWS POLITICA

- 14/11/2012 - 21.11 **Politica** Crisi: Cancellieri, ferma condanna per gravi episodi di violenza
- 14/11/2012 - 19.11 **Politica** Elezioni: Alfano a Bersani, tuo capriccio costera' 100 mln a italiani
- 14/11/2012 - 19.08 **Politica** Province: Saitta (Upi), senza assessori e' come se Monti fosse senza ministri
- 14/11/2012 - 19.07 **Politica** BEPPE GRILLO/ Sicilia, i neoletti dell'M5S rinunciano ai rimborsi elettorali
- 14/11/2012 - 18.46 **Politica** Governo: Amato, Monti bis sarebbe un bene per Paese
- 14/11/2012 - 18.40 **Politica** Sanita': Schifani, spending review deve preservare la tenuta sociale

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE POLITICA](#)

 **Trova la casa giusta per te!**

ULTIM'ORA

- 23.33 Altre squadre PAGELLE/ Italia-Francia (1-2): i voti della partita e il tabellino con marcatori e ammoniti ...
- 21.48 Altre squadre DIRETTA/ Italia-Francia live (1-1 p.t., amichevole internazionale): la partita in temporeale

 <p>Il tuo partner ideale Cerchi l'anima gemella? Fai il test e trova la tua</p>	 <p>Calcola la tua pensione Scopri Valore Pensione, il piano di previdenza di Generali www.generali.it</p>	 <p>1&1 MyWebsite Crea un sito in 5 minuti. Prova gratis +50% di sconto per 6 mesi! www.1and1.it/mvwebsite</p>
---	---	--

Il tuo partner ideale Cerchi l'anima gemella? Fai il test e trova la tua

Calcola la tua pensione Scopri Valore Pensione, il piano di previdenza di Generali
www.generali.it

FIAT 500L la city lounge. Tua a partire da 14.900€ con clima e ESC di serie. **Vieni a provarla.**

4WNET



POLITICA



Province: Saitta (Upi), senza assessori e' come se Monti fosse senza ministri

mercoledì 14 novembre 2012

Roma, 14 nov. (Adnkronos) - "All'improvviso, per decreto e senza neppure essere stati informati, il governo ha di colpo eliminato le giunte. Come posso fare io a gestire da solo un bilancio di svariati milioni di euro, senza assessori?". E' quanto chiede il presidente **dell'Upi, l'Unione Province italiane**, Antonio Saitta, intervenendo al palazzo dell'Informazione ai 'Dibattiti Adnkronos'.

Iscriviti alla Newsletter

Email [Modifica i tuoi dati](#)
 [Ho letto ed accetto termini privacy](#)

NEWS POLITICA

14/11/2012 - 21.11 **Politica** Crisi: Cancellieri, ferma condanna per gravi episodi di violenza

14/11/2012 - 19.11 **Politica** Elezioni: Alfano a Bersani, tuo capriccio costera' 100 mln a italiani

14/11/2012 - 19.08 **Politica** Province: Saitta (Upi), senza assessori e' come se Monti fosse senza ministri

14/11/2012 - 19.07 **Politica** BEPPE GRILLO/ Sicilia, i neoletti dell'M5S rinunciano ai rimborsi elettorali

14/11/2012 - 18.46 **Politica** Governo: Amato, Monti bis sarebbe un bene per Paese

14/11/2012 - 18.40 **Politica** Sanita': Schifani, spending review deve preservare la tenuta sociale

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE POLITICA](#)

Calcola la tua pensione Scopri Valore Pensione, il piano di previdenza di Generali
www.generali.it

Il tuo partner ideale Cerchi l'anima gemella? Fai il test e trova la tua

FIAT 500L la city lounge. Tua a partire da 14.900€ con clima e ESC di serie. **Vieni a provarla.**

4WNET

SEGNALA

STAMPA



ULTIM'ORA

23.33 Altre squadre PAGELLE/ Italia-Francia (1-2): i voti della partita e il tabellino con marcatori e ammoniti ...

21.48 Altre squadre DIRETTA/ Italia-Francia live (1-1 p.t., amichevole internazionale): la partita in temporeale



BENVENUTO | Login | Registrati | RSS

Imposta Come Homepage | Ricerca Avanzata CERCA

Fatti **Ultim'ora** Milano Roma Trasporti e Mobilita' Energia e Ambiente L'Assaggio di Massobrio Emmeciquadro English **AUTORI** | INTERVISTATI
Cronaca Politica Finanza Impresa Lavoro Esteri Educazione Cultura Scienze Musica Cinema e TV Sport Casa.it

In questo canale: Speciale Elezioni Comunali 2012 |

Quando la famiglia è tutta un programma

canale 28
Sky canale 142



BinckBank Trading Cambia il tuo modo di fare trading. Passa a Binck!

Concilia studio e lavoro
Ora puoi laurearti anche se lavori.
Per info contattaci.

Cambiare il loro futuro..
..dipende anche da te. Aiutali con l'adozione a distanza.
Adottalo a distanza.

4WNET

Tecnologie e servizi per l'igiene professionale



Presenza capillare su tutto il territorio

www.magrisplanet.it

POLITICA



Province: Upi Veneto incontra i parlamentari della Regione

mercoledì 14 novembre 2012

Treviso, 14 nov. (Adnkronos) - Oggi nella sede dell'Upi (Unione delle Province Italiane) a Roma i rappresentanti dell'Upi Veneto col presidente Leonardo Muraro in testa, incontreranno i parlamentari veneti per discutere del decreto governativo in merito alle Province.

zalando
CONVERSE
GUESS
NIKE
REPLAY
Deigual
GEOX
Vai al negozio!

4WNET

BinckBank Trading Cambia il tuo modo di fare trading. Passa a Binck!

1&1 MyWebsite Crea un sito in 5 minuti. Prova gratis +50% di sconto per 6 mesi!
www.1and1.it/mywebsite

PosteMailbox Professional Per avere tutte le carte in regola. E digitalizzate. Cosa aspetti? Scopri

Iscriviti alla Newsletter

Email Modifica i tuoi dati
 Ho letto ed accetto termini privacy

NEWS POLITICA

14/11/2012 - 19.07 **Politica** BEPPE GRILLO/ Sicilia, i neoletti dell'M5S rinunciano ai rimborsi elettorali

14/11/2012 - 18.46 **Politica** Governo: Amato, Monti bis sarebbe un bene per Paese

14/11/2012 - 18.40 **Politica** Sanita': Schifani, spending review deve preservare la tenuta sociale

14/11/2012 - 18.16 **Politica** Lazio: Zingaretti, rispettiamo governo ma per risparmiare davvero voto a gennaio

14/11/2012 - 18.06 **Politica** Province: Saitta (Upi), rischio dimissioni di massa se tagli causano dissesto

14/11/2012 - 18.02 **Politica** Crisi: Grillo a Polizia, difendi indifendibile, schierati con cittadini

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE POLITICA](#)

SEGNALA

STAMPA

Tagli alle vecchie Province resta il rebus dipendenti

Retrosцена

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

A Novara sono 265, a Verbania 210. Quanti ne resteranno? Dove saranno collocati gli addetti in esubero? E in quale sede finiranno i «superstiti»?

Al centro degli interrogativi sono i dipendenti provinciali: con l'accorpamento di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola la maggior parte delle competenze dell'ente verranno trasferite alla Regione o ad altre istituzioni locali, una parte degli addetti verrà trasferita in altri enti, un'altra, se verrà applicato alla lettera il decreto ministeriale, confluirà nell'unica sede, cioè Novara.

Complessivamente oggi le due Province contano 475 dipendenti: un'elaborazione su dati dell'Unione Provincie Italiane incrociati con la stretta avviata dal decreto «salva Italia», proseguita dalla spending review e completata dal decreto sul riordino, porta a stimare fino a 215 esuberanti, cioè il 40% dei lavoratori. Una stima che in questi giorni è al

centro delle preoccupazioni in primo luogo dei dipendenti, ma anche di amministratori e sindacato.

E' furibondo l'assessore provinciale al personale, Giuseppe Policaro: «Quello che sta facendo il governo è una follia, una atto voluto di macelleria sociale. Ci stanno affossando, distruggendo in modo scientifico, ma il problema è che stanno affossando posti di lavoro e servizi, che i cittadini non avranno più. Che fine faranno ad esempio i cinquanta dipendenti provinciali che si occupano di lavoro e di formazione? Come farà ad assumerli la Regione che è già in grosse difficoltà economiche? Mi auguro che i dipendenti provinciali scendano in piazza e non accettino questo scempio. Ma il fatto ancora più grave è che il governo si limita a distruggere senza indicare alternative o soluzioni». Preoccupatissimi sono i dipendenti: «Siamo stremati dal fatto di non sapere cosa succederà, di non avere nessuna notizia certa - dice Federica Monaco, Rsu del Vco - e per noi a Verbania il problema è ancora più serio, perché non si sa se finiremo tutti a Novara, con disagi tremendi». Sara Brugo è della Rsu di Novara:

«Vorremmo che la gente capisse che qui chiuderanno i servizi: quest'anno abbiamo già fatto cinque scioperi, cosa si può fare di più? Quanto ai numeri veri nessuno li conosce, perchè non sono ancora stati forniti i parametri per ricavarli».

Il problema viene costantemente monitorato anche dal sindacato: «Sul piano degli organici - dice Raffaele Arezzi, segretario provinciale Uil - non c'è nulla di definito, ma ovviamente il sindacato sarà intransigente nella difesa dei posti di lavoro». Guido Catoggio, segretario funzione pubblica Cgil, precisa che «uno studio elaborato dal Centro Studi Nazionale Cgil dice che Novara e Vco non dovrebbero avere tagli, ma su questo punto bisogna attendere che vengano chiariti i criteri. Il problema vero è l'assenza della politica, che non ha ancora affrontato quali saranno le competenze e di chi. La situazione è certamente preoccupante». Riccardo Negrino, funzione pubblica della Cisl, avverte: «Occorre che gli enti locali si mettano assieme per creare il raggruppamento di funzioni, che poi potrebbero essere assegnate alle Province o gestite in modo autonomo. Bisogna però iniziare subito questa riflessione».

L'ASSESSORE POLICARO

«Atto di macelleria sociale
Stanno affossando noi,
i servizi e i posti di lavoro»





475

persone

Sono 265 i dipendenti della Provincia di Novara in servizio a Palazzo Natta. A Verbania sono 210

La Provincia di Novara ha sede a Palazzo Natta: dal primo gennaio 2013 vedrà decadere Giunta e assessori

[UMBERTO BOCCA]

Hanno detto



In città già cinque scioperi Vorremmo che la gente capisse che chiuderanno servizi anche a Novara

Sara Brugo, Rsu di Novara



Non c'è alcuna certezza su cosa succederà Se ci mandano a Novara subiremo dei disagi

Federica Monaco, Rsu del Vco



Mi auguro che i dipendenti scendano in piazza per protestare contro questo scempio

Giuseppe Policaro, assessore

L'INTERVISTA

GUIDO PODESTÀ

«Senza il Carroccio perderemo come in Sicilia»

Presidente Podestà, la situazione in Lombardia si fa sempre più complicata. Lei che ne pensa?

«Dobbiamo presentare un centrodestra unito alle elezioni. E per unito intendo un'ampia alleanza che comprenda Pdl, Lega e quei cattolici che non si riconoscono in Sel e nell'Idv».

Proprio i rapporti con il Carroccio sembrano essere al centro dell'agenda pidellina.

«Io governo da tre anni e mezzo con gli amici della Lega; Formigoni lo ha fatto per molto più tempo. Non possiamo gettare al vento per qualche divisione questa esperienza di governo».

La fuga in avanti di Albertini, però, non aiuta...

«Stimo Albertini, uomo onesto e capace, ma questa sua posizione di chiusura alla Lega che ha condiviso con Formigoni, lascia molto perplessi. Per fortuna mi sembra che negli ultimi giorni i due si stiano ammorbidendo».

Sul piatto al momento c'è un nome pesante, quello di Roberto Maroni. Alla fine convergerete su di lui?

«Rispetto la richiesta della Lega e Maroni è un candidato di primissimo piano. Ma anche noi potremmo avere persone preparate per ricoprire il ruolo di

presidente della Lombardia».

La Lega però non transige: tutti con Maroni o va da sola. Come se ne può uscire?

«Dobbiamo sederci intorno a un tavolo e cercare di trovare una sintesi, senza veti. Il nome di Maroni c'è già, proviamo a tirare fuori qualcuno anche noi del Pdl e poi vediamo. L'importante è che il candidato sia uomo con capacità di aggregazione, che non crei frizioni nella coalizione. Ma ribadisco, non dobbiamo perdere la Lega, altrimenti si finisce come in Sicilia».

Matteo Salvini ieri ha detto: «Ok alle primarie di coalizione, ma

facciamo in fretta, alle elezioni mancano 88 giorni». La vede come un segnale d'apertura della Lega nei vostri confronti?

«Per le primarie di coalizione siamo in zona cesarini, io preferirei trovare una sintesi tra alleati, ma se la soluzione sarà quella, perché no».

Nel pomeriggio s'è incontrato a Roma con Alfano per parlare di Province.

«Sì, ma ormai è un po' come chiudere il recinto dopo che i buoi sono scappati. La cosa che mi spiace di più è che su questa vicenda il Pdl ha avuto una posizione troppo asettica e passiva».

F. RUB.

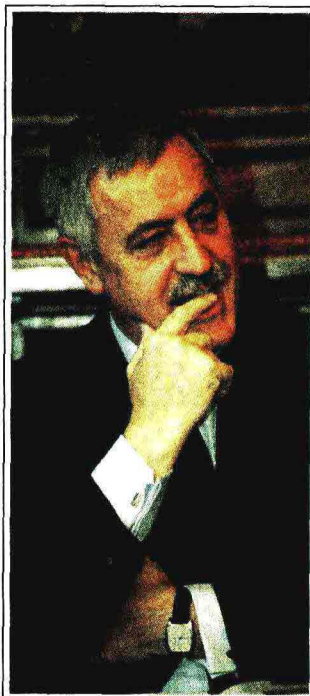


■ «Non possiamo gettare al vento per qualche divisione questa esperienza di governo»

ALLEANZE

■ «Maroni è un candidato di primissimo piano. Ma non è l'unico»

PERSONALITÀ



Fisco, riviste le detrazioni sui figli

Confermato il pacchetto Irap dal 2014 ma il fondo riservato ai professionisti potrebbe saltare al Senato

Marco Mobili
ROMA

Sull'Irap la commissione Bilancio della Camera ha confermato ieri la scelta di suddividere le risorse in due distinte destinazioni: 709 milioni nel 2014 e 810 a regime dal 2015 andranno alla platea di tutte le imprese, mentre resta separato il fondo per i piccoli (professionisti e ditte individuali) da 248 milioni nel 2014 e 292 milioni nel 2015. Il destino di questa «riserva» sembra però segnato al Senato, quando le risorse saranno destinate probabilmente ad altre finalità, come il patto di stabilità interno ai Comuni e il rafforzamento del fondo per il turn over allentato nel comparto sicurezza.

In nottata, inoltre, la riscrittura del pacchetto fiscale presentato dai relatori ha subito solo una modifica di rilievo, che consiste nell'aumento delle detrazioni per i figli a carico e per i figli con disabilità. Per i primi, se minori di tre anni, l'importo passa a 320 euro di aumento (1.220 complessivo); per quelli sopra i tre anni dai 180 decisi ieri si scende a 150 euro. Per i disabili, invece, gli importi diventano 550 sopra i tre anni e 620 sotto. Sempre in materia di detrazione per i figli a carico, è passata una correzione che ne proroga la validità ai contribuenti che risiedono all'estero.

Salvo stravolgimenti decisi in nottata Governo e relatori hanno respinto ogni altra possibilità di modifica all'emendamento dei relatori. Passa invece la riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni d'impresa fino al 30 giugno 2013.

Sull'esenzione Irpef per le reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra, invece, si deciderà tutto al Senato. Il Governo, sulla base delle indicazioni giunte dalla Ragioneria generale dello Stato, ha cassato ogni possibilità di modifica della norma proposta dai relatori che ripristina l'esenzione Irpef ai soggetti con redditi fino a 15.000 euro che percepiscono pensioni di guerra e indennizzi. Sul tema si profila un ordine del giorno firmato dall'intera maggioranza che dovrà impegnare il Governo a ripristinare l'esenzione Irpef anche per le reversibilità dell'indennizzo.

Al netto del fondo per l'Irap dei "piccoli", l'impianto del taglio del carico fiscale sulle imprese resta comunque immutato. La riduzione del cuneo fiscale, infatti, passa per una riduzione della componente lavoro. L'emendamento introdotto dai due relatori, riscrive al rialzo le deduzioni per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, per le nuove assunzioni e la franchigia per le imprese di minore dimensione (va-

lore della produzione fino a 180mila euro). La forbice sull'Irap, come aveva già annunciato la scorsa settimana il ministro dell'Economia, sarà operativo dall'anno d'imposta 2014. E secondo quanto si legge dalla relazione tecnica avrà effetti netti in termini finanziari per le casse dello Stato e per le imprese in sede di acconto per il 2014 per 709 milioni di euro che diventano 810 milioni a regime dall'anno d'imposta 2015. Dalla simulazione della Ragioneria, sulla base delle dichiarazioni dei modelli Irap presentati nel 2011 e relativi all'anno d'imposta 2010, i tecnici di via XX settembre hanno stimato in 1,014 miliardi l'ammontare complessivo della perdita di gettito dovuta all'aumento delle deduzioni. Ma a questo onere vanno sottratti almeno 204 milioni in termini di competenza determinati dal recupero da parte delle imprese e degli autonomi dell'Ires e dell'Irpef. Occorre tenere conto, infatti, sia della minore imposta regionale deducibile al 100% relativa al costo del lavoro (come ha disposto lo scorso anno la manovra Salva Italia), sia della minore Irap deducibile al 10% del tributo regionale pagato nell'anno, forfettariamente riferibile alla quota imponibile degli interessi passivi.

Per quanto riguarda i dettagli

dell'intervento sulle deduzioni, gli interventi vanno in più direzioni. Il primo è diretto sul cuneo fiscale e aumenta le deduzioni forfettarie per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato. In sostanza lo sconto riconosciuto per ogni dipendente impiegato dall'impresa viene elevato da 4.600 euro a 7.500 e da 9.200 a 15.000 nel caso di lavoratori utilizzati nelle regioni del Mezzogiorno. Sempre in materia di deduzioni forfettarie viene, poi, replicata l'esperienza già fatta con il Salva Italia aumentando gli sconti per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore under 35 anni assunti a tempo indeterminato. Le deduzioni forfettarie, stabilite nel dicembre scorso in 10.600 euro e in 15.200 euro nel caso di lavoratori neoassunti in imprese del Sud, sono aumentate dalla legge di stabilità, rispettivamente, a 13.500 e 21mila euro.

Per le imprese di minori dimensioni la legge di stabilità riscrive la cosiddetta franchigia, ovvero gli importi delle deduzioni riconosciute ai soggetti Irap che hanno un valore della produzione fino a 180.999,91 euro. L'importo massimo della franchigia sarà pari a 10.500 euro a lavoratore ovvero pari a 8mila euro di deduzione fissa aumentata di 2.500 euro per artigiani e commercianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

19,2 miliardi

Il gettito 2012

Tra gennaio e settembre di quest'anno le entrate da Irap a livello nazionale ammontano a 19.176 milioni di euro, con un calo di 212 milioni rispetto all'anno precedente, pari a -1,1%; di questi, 11.795 milioni (+100 milioni, pari a +0,9%) sono versati dai soggetti privati e 7.381 milioni di euro (-312 milioni di euro, pari a -4,1%) dalle amministrazioni pubbliche

4,9 milioni

La platea dei contribuenti

In base alle dichiarazioni 2010, i soggetti Irap ammontano a 4.882.741. Una cifra che è diminuita nel corso degli anni, da quando l'imposta è stata creata

9.840 euro

L'imposta media

A tanto ammonta l'importo medio dichiarato dell'Irap in base alle dichiarazioni 2010, le ultime disponibili relative ai redditi del 2009

BONUS BEBÈ CRESCIUTO

Gli sconti fiscali per i figli sotto i tre anni aumentano di 320 euro (1.220 euro complessivi), quelli sopra i tre anni di 150 euro

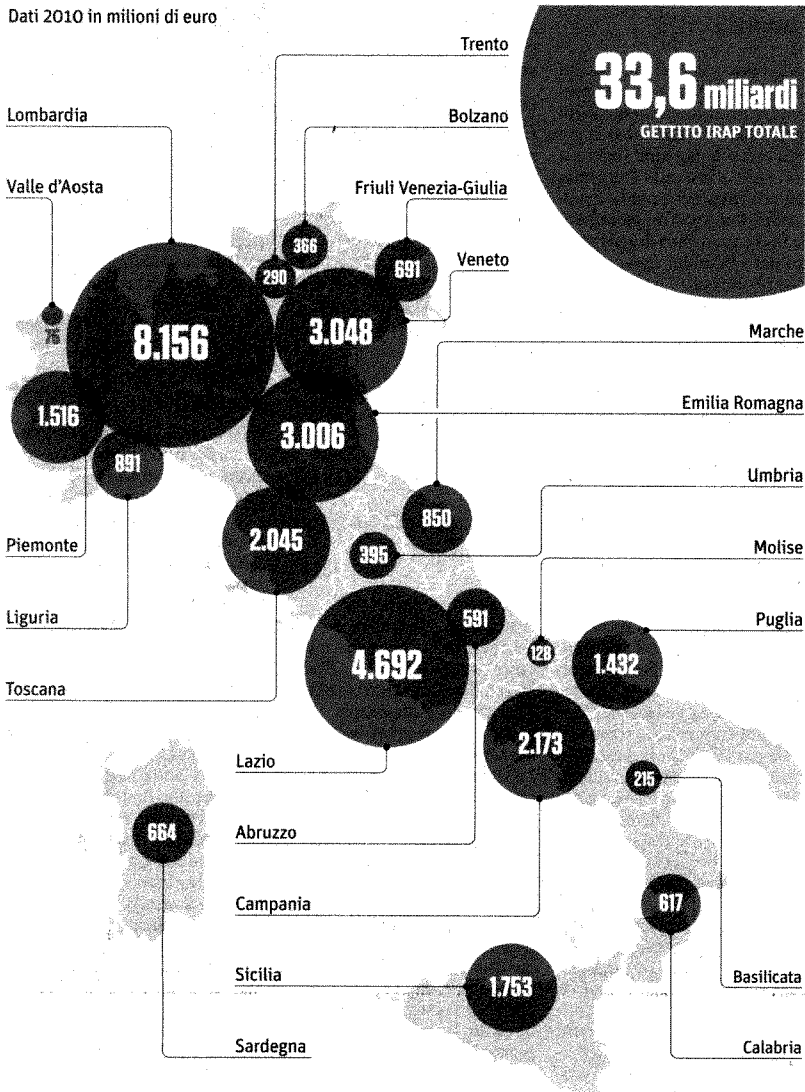


Irap

● L'Imposta regionale sulle attività produttive è un'imposta locale che si applica alle attività produttive esercitate in ciascuna regione. L'Irap ha preso il posto di Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva, tassa salute e altri contributi minori, tasse di concessione comunali

Il gettito Irap regione per regione

Dati 2010 in milioni di euro



Fonte: Copaff (Commis. tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale)

SPECIALE MANOVRA Stretta finale sulla legge di stabilità: alle famiglie più sgravi per i neonati

Detrazioni sui figli e Irap: ecco le novità

Un fondo per l'alluvione dalle risorse del Ponte

■ Aumentano a 1.220 euro gli sconti Irpef alle famiglie con bimbi sotto i 3 anni, mentre si fermano a 950 euro per quelli sopra i 3 anni (400 euro in più in caso di portatori di handicap). La lunga seduta notturna della commissione Bilancio della Camera ha partorito nuove correzioni al Ddl di stabilità: via libera anche al fondo per le popolazioni alluvionate con risorse del Ponte di Messina e sblocco del tum over per il comparto sicurezza. Confermato il pacchetto Irap dal 2014, ma il fondo riservato ai professionisti da 540 milioni in due anni è destinato a saltare al Senato.

Servizi e analisi • pagine 2, 3 e 4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ACCORDO TRA LE DUE CITTÀ'

Un consorzio al posto di Equitalia Nasce il Mi-To delle tasse

Pisapia a Fassino
«Il vostro sistema di riscossione è esemplare»

Dopo il Mi-To della musica, quello sullo smog - ricordate la grande domenica ecologica che fermò la pianura padana? - quello per l'Expo 2015 (sono poi 40 minuti di alta velocità) arriva l'alleanza fra le due capitali del Nord per far pagare «meglio» - e si spera a ritmi meno incalzanti - le tasse. A lanciare la promessa di matrimonio fra Milano e Torino sull'altare del fisco è stato ieri il sindaco Giuliano Pisapia: «Potremmo consorziarsi con Torino per gestire insieme la riscossione dei tributi al posto di Equitalia - ha detto ieri - una società in comune con Torino, dove c'è stato un buon risultato nella gestione diretta da parte del Comune». E ha aggiunto: «Bisogna trovare sinergie tra gli enti locali, per poter risparmiare e dare migliori servizi ai cittadini bisogna lavorare insieme e scambiare notizie».

Come ha accolto le lusinghe su Torino, ma soprattutto l'ipotesi di «consorziarsi» con Milano al capitolo riscossione tributi il sindaco Fassino? Bene, ma soprattutto è tutt'altro che stupito anche perché sono mesi che i due primi cittadini lavorano silenziosamente a un progetto di virtuoso interscambio sul tema tasse: «Intanto ringrazio il sindaco Pi-

sapia per l'apprezzamento espresso nei nostri confronti - dice Fassino - e poi accolgo con favore l'idea di questo progetto di gestione comune del pianeta tributi attraverso un gestore come Soris».

Poi ammette: «Sono già alcuni mesi che ne discutiamo e siamo arrivati alla conclusione che un'alleanza è possibile, ma anche conveniente per entrambi al punto che siamo pronti a dividere anche tutti servizi che derivano dal Csi».

Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha ritenuto di dare questo annuncio ieri - a margine di un convegno alla Bocconi - : aprire alla possibilità di lanciare una società in alternativa ad Equitalia per la riscossione delle tasse prendendo a modello Torino. La città che - attraverso le iniziative del con-

Il sindaco: «Stiamo lavorando da tempo a un'alleanza che includa anche il Csi»

sigliere regionale Goffi (Udc) - ha duramente combattuto i metodi utilizzati da Equitalia auspicando «l'arrivo di un metodo di riscossione fiscale più equo e meno pressante». Come quello di Soris, appunto. «È una delle vie che vogliamo percorrere», ha detto il primo cittadino milanese. «A Torino - ha detto Pisapia - c'è stato un buon risultato della gestione diretta da parte del Comune, bisogna trovare le sinergie tra gli enti locali per poter risparmiare e per dare migliori servizi ai cittadini bisogna lavorare insieme». [E.MIN.]



Fassino con Pisapia durante la campagna elettorale milanese



Per la leader Cgil toglie speranza ai giovani, ha il dna dell'ingiustizia e distrugge l'Italia

Camusso: Monti nemico di classe

Scontri per lo sciopero europeo. Il silenzio del Pd e dei partiti

DI FRANCO ADRIANO

Avranno di che meditare i moderati in crisi di identità politica. Da ieri non c'è più dubbio che chi è nemico di **Mario Monti** è amico, o comunque il più forte alleato, di **Susanna Camusso** nella versione più barricadera. La leader della Cgil, infatti, ha dato la carica allo sciopero europeo contro l'austerità indicando proprio nel governo e nel suo presidente, il nemico di classe da abbattere perché toglie speranza ai giovani, ha il dna dell'ingiustizia e perciò distrugge l'Italia. Giudizi meditati a freddo perché prima di essere urlati in piazza a Terni erano stati affidati ad un'intervista all'*Unità*. E i colleghi **Raffaele Bonanni** e **Luigi Angeletti** che hanno scelto di non scioperare nella giornata di manifestazioni indette in tutta Europa contro l'austerità? Si sono beccati implicitamente dei codardi, perché «non bisogna scappare dalle piazze». «In questi giorni il governo Monti compie un anno», ha attaccato Camusso da Terni, «è stato un anno di disastri e non risposte al mondo del lavoro»; «Un anno che ha tolto fiducia e speranza ai giovani». «In questa stagione così difficile in cui cresce la disperazione», ha continuato, «ciò che un sindacato deve fare è dare un messaggio di possibilità alle persone, di non rassegnarsi. L'austerità sta strangolando il lavoro, impoverendo il Paese, non determinando un futuro». Tra le accuse a Monti del leader della Cgil quella di eseguire «pedissequamente una linea di austerità che sta determinando una profondissima recessione, toglie qualunque speranza al lavoro».

L'intervista all'*Unità* ha preparato il terreno

Il messaggio principale per la giornata di protesta era stato calibrato da Camusso sul quotidiano *l'Unità*: «I contabili al governo non hanno capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il go-

verno comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne ai disoccupati?». Quanto afferma Monti sulla ripartenza dell'economia per Camusso «Non è vero. Non si vede nulla. Lo sfilacciamento del tessuto industriale, la caduta dei consumi, dei redditi di lavoratori e pensionati, il disagio sociale sempre più largo, sono tutti fattori che testimoniano la decadenza». Un quadro devastante: «non sappiamo se ci saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali»; «ci sono comuni in default e saltano i servizi minimi»; «sono tagliati fondi agli enti locali, alla sanità, alla scuola» in cui «ogni provvedimento del Governo ha il dna inequivocabile dell'ingiustizia, toglie speranze invece di crearne». «Così si distrugge il Paese», ha concluso, giudicando il proseguimento «di questa stagione tecnocratica» come «una svolta autoritaria». Avrà gradito il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**. Intanto, nel merito di questa iniziativa a livello europeo è passato inosservato il silenzio assoluto dei partiti, in particolare il Pd al solito con un piede in piazza e un altro per sostenere il governo Monti. I radicali hanno presentato un'interrogazione al ministro **Annamaria Cancellieri** per verificare gli eventuali abusi dei poliziotti in piazza. **Beppe Grillo** sul suo blog ha scritto una lettera «al soldato blu» per invitarlo a non difendere il «Potere», a togliersi il casco e a manifestare in piazza con i suoi pari (lettura consigliata *Scritti Corsari* di Pier Paolo Pasolini). Le iniziative di piazza si sono svolte in 23 dei 27 paesi dell'Unione europea. In Spagna, Portogallo, Grecia e Italia c'è stato lo sciopero generale. Guerriglia a Roma tra studenti e polizia, feriti a Torino, Padova e Milano. Una sessantina i fermi.

Continua a pagina 4

Pd e Pdl litigano sulle date del voto nel 2013

Il Pdl (e la Lega Nord) vogliono un'unica data per il voto nel 2013 o anticipando le elezioni politiche a febbraio o posticipando le elezioni regionali e amministrative ad aprile. Il Pd di **Pier Luigi Bersani** invece è perché si vada a votare

«nei tempi giusti» per le politiche e «prima che si può» per le Regioni senza governo. «Ho sempre detto questo e mantengo questa posizione», ha spiegato Bersani replicando a **Angelino Alfano**: «Non faccia il mestiere del presidente della Repubblica ma il suo lavoro». Il segretario del Pdl era stato durissimo sulla decisione dell'esecutivo di votare per le elezioni regionali in Lazio, Lombardia e Molise il 10 febbraio: «Il governo rimedi ad un errore grossolano e madornale. Il Pdl non può dire di sì». Non è mancata la minaccia di far cadere il governo: «Il governo ha tempo fino a venerdì. Noi valuteremo nel weekend cosa fare». E ancora: «In questo modo si condanna l'Italia a cinque mesi estenuanti di campagna elettorale. Il governo non si può mettere in ginocchio ai piedi di Bersani. Si tratta di una tassa di 100 milioni di euro per anticipare di 50 giorni le elezioni proprio mentre in queste ore si fa fatica a trovare i soldi per gli alluvionati. Siamo in una fase di difficoltà. Il governo non può piegarsi al calcolo cinico di Bersani e del Pd. Anticipiamo le elezioni politiche a febbraio o spostiamo le regionali ad aprile. Non è che ci vuole il direttore Fmi per trovare questo risparmio». **Davide Zoggia**, responsabile enti locali del Pd, è tornato sull'argomento: «Che cosa vuole Alfano, lasciare che Regioni come la Lombardia, il Lazio e il Molise restino per mesi e mesi nella gestione di presidenti e giunte che non hanno più nessuna legittimazione con costi amministrativi, economici e sociali incalcolabili e una giungla di ricorsi? Alfano vuol prolungare artificiosamente la vita delle giunte della destra crollate sotto il peso degli scandali? E non parliamo dei tentennamenti del presidente della Regione Lazio, **Renata Polverini**, che non avrebbe indicato una data per le elezioni se non fosse stata costretta». Intanto, sarà depositato oggi al Consiglio di Stato l'appello contro la sentenza con la quale lunedì il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso del Movimento Difesa del Cittadino, ha disposto che la presidente Polverini deve indire entro cinque giorni le elezioni regionali. Una scelta apparentemente incomprensibile visto che Polverini ha aderito favorevolmente alla data del 10 febbraio. Ma ha spiegato di voler ricorrere comunque al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar per la dignità dell'istituzione che rappresenta.

PRIMO PIANO

Camusso: Monti nemico di classe

Sonati per lo scoppio europeo. Il silenzio del Pdl e dei partiti



NUOVA BMW SERIE 1 DYNAMIC LIMITED EDITION A 99 EURO AL MESE. DA OGGI DISPONIBILE ANCHE NELLA VERSIONE XDRIVE.

PRIMO PIANO

In Parlamento: tana, liberi tutti!

Ecco perché la legge elettorale farà una gran brutta fine



È la fine corsa. Ha men il rassegnato



la stanza di



Mario Cervi

Regioni e Province deluderebbero anche Einaudi

Recentemente la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un bando di concorso di 30 posti per l'accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia. Da una parte il governo mette alla porta 24mila dipendenti pubblici, dall'altra incrementa la «casta» prefettizia che conta ancor oggi 1400 componenti. E allora, come non riproporre alcune parti di un articolo pubblicato sulla *Gazzetta Ticinese* del 17 luglio 1944 a firma Luigi Einaudi, il grande statista poi presidente della Repubblica Italiana dal 1948 al 1955? Il titolo era «VIA IL PREFETTO!». Ecco alcuni passaggi: «In verità il prefetto è una lue che fu inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone». E più avanti: «L'Italia nuova, preoccupata di rinsaldare le membra disiecta degli antichi ex stati in un corpo unico, immaginò che il federalismo fosse il nemico ed estese il sistema prefettizio anche a quelle parti d'Italia come le province ex austriache, nelle qua-

li la lue erasi infiltrata con manifestazioni attenuate. Si credette di instaurare libertà e democrazia e si sfoggiò lo strumento della dittatura. Democrazia e prefetti ripugnano profondamente l'una e l'altro». E ancora: «Perciò il delenda Carthago della democrazia liberale è: Via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni! Nulla deve più essere lasciato in piedi in questa macchina centralizzata; nemmeno lo stambugio del portiere». L'articolo si conclude con: «La distruzione della sovrastruttura napoleonica, che gli italiani non hanno amato mai, offre l'occasione unica di ricostruire lo stato partendo dalle unità che tutti conosciamo e amiamo; e sono la famiglia, il comune, la vicinanza e la regione. Così possederemo finalmente uno stato vero e vivente».

Ettore Beggiato
e-mail

Caro Beggiato,

ho ammirazione, o se si preferisce venerazione, per Luigi Einaudi, per la lucidità del suo pensiero, per le sue prediche inutili, per il suo comportamento al Quirinale. Da liberale autentico Einaudi voleva meno Stato e maggiori espressioni della volontà popolare. Da lì l'anatema contro i prefetti che erano stati l'arma vincente del democratico potere giolittiano e dell'autoritario potere mussoliniano. Einaudi è qui come sempre efficacissimo nell'argomentare la sua tesi. Ma la realtà s'è incaricata di smentirlo. Il grande economista non poteva immaginare l'uso osceno che i piccoli politicanti e gli avidi intriganti dei palazzi sarebbero riusciti a fare delle istituzioni da lui auspiccate. Non poteva immaginare che l'autonomia e le deci-

sioni di Province e Regioni sarebbero state per il corpo della Repubblica una lue ben peggiore di quella napoleonica.

Da simboli dello Stato centralizzato e inefficiente i prefetti si sono trasformati - grazie ai manigoldi issati in poltrone pubbliche - in una debole diga contro sprechi immani e malversazioni efferate. Suppongo che se fosse qui con noi Luigi Einaudi dovrebbe riconoscere l'astrattezza benintenzionata dell'illusione secondo la quale, grazie alle Regioni e alla sparizione dei prefetti, sarebbe stato possibile costruire uno Stato «vero e vivente». I gentiluomini che i partiti hanno scelto - e che il popolo ha eletto perché gestissero virtuosamente la cosa pubblica - sono riusciti nell'impresa di costruire uno Stato morente.





E io pago...

Luca Antonini*

Pagare le tasse è un dovere costituzionale e civile. Ma guai se a esse non corrisponde la serietà istituzionale. Il decreto legge 174 ha istituito un fondo di oltre 2 miliardi per salvare dal dissesto e dal relativo commissariamento alcuni comuni, innanzitutto Napoli, con spaventosi buchi di bilancio. Il sindaco Luigi De Magistris governa «solo» da un anno e mezzo e le colpe, si dice, sono di chi c'era prima. Ma soltanto con un commissario queste situazioni si risolvono: vedi Taranto, passato sotto la croce del dissesto ma oggi con i conti in ordine. E vedi Catania, ripianata per evitare il dissesto ma oggi con un buco miliardario. Il prezzo per salvare, fra le altre, la poltrona di De Magistris è un enorme costo della politica a carico di tutti i contribuenti italiani. Davvero assurdo se da tutto il riordino delle province si risparmiano, in costi della politica, meno di 150 milioni. E io pago..., si dovrebbe dire con Totò, se ci fosse da ridere anziché da piangere perché intanto alcuni imprenditori, per le troppe tasse, si suicidano.

**presidente della Commissione federalismo fiscale*

INTERVISTA GIUSEPPE GUZZETTI

I poteri forti non esistono. Ma la difesa dell'italianità ha un senso. Con le banche di sistema.

Il presidente della Fondazione Cariplo, tra i principali azionisti dell'Intesa Sanpaolo, spiega il suo liberalismo sociale. E assicura: la politica qui non entra.

di Sergio Luciano

Si, l'Unicredit è contendibile, come tutte le grandi banche ad azionariato diffuso», afferma Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri (l'associazione tra le fondazioni di origine bancaria) e della Fondazione Cariplo, banchiere di complemento e alleato storico di Giovanni Bazoli, presidente della Intesa Sanpaolo. Guzzetti, 78 anni che non dimostra, ex leader dc lombardo mai lambito dall'ombra di un intralazzo, è furbo, coriaceo, eppure mediatore. Non era intervenuto, finora, sul gossip finanziario dell'autunno, la fusione difensiva tra Intesa e Unicredit, smentita un po' da tutti dopo essere stata autorevolmente ipotizzata dal *Corriere della sera*. E accetta di parlarne con *Panorama*, nel quadro di un'intervista a tutto campo sul settore che rappresenta da anni con grande energia e quasi con orgoglio: quello delle fondazioni di origine bancaria.

Dunque, nessun problema sull'Unicredit? Che sia contendibile non significa che sia alla mercé del primo che passa. Le fondazioni bancarie socie non sono lì per fare salotto: pur avendo circa il 14 per cento, sono sempre state il perno di alleanze azionarie stabili. Perché sono sane e forti: anche l'anno scorso il sistema ha erogato ben 1,1 miliardi di euro in attività sociali che altrimenti nessuno sostiene.

Sono forti, quindi sono... poteri forti?

Ma i poteri forti non esistono: ogni tanto qualcuno li evoca per giustificare i propri insuccessi favoleggiando inesistenti interdizioni.

Scusi, ma davvero sull'Unicredit non bolle niente in pentola?

O si accettano le regole del mercato oppure no. Se un'azienda ha un azionariato diffuso, deve mettere nel conto che quest'azionariato possa cambiare. Detto questo, però, tanti anni di governance stabile, con liste sempre unitarie presentate dai soci italiani e stranieri in assemblea, dimostrano che l'istituto ha comunque una proprietà coesa, affiatata.

La nuova Iri, la Cassa depositi e prestiti nella quale le fondazioni hanno il 30 per cento, vuole comprare l'Ansaldo Energia: approverete?

Intanto non è una nuova Iri, poi se l'Ansaldo Energia rientra nelle priorità strategiche del Paese penso sia un bene che resti italiana.

Cos'è, nazionalista?

Sono per un liberalismo sociale, non finanziario; nessuno vuole rifare l'Iri e il mercato deve avere l'ultima parola, ma dev'esserci un modo per difendere il valore del radicamento nazionale di alcune attività strategiche.

Per questo è d'accordo che l'Intesa Sanpaolo, dove la sua Fondazione Cariplo è socio chiave, faccia la banca di sistema? Alitalia, il tentativo su Parmalat...

Ci risiamo con gli slogan: poteri forti, banca di sistema... La difesa dell'italianità non significa contraddire le regole del mercato ma fare politica economica. Se il centro decisionale di un'azienda emigra, le decisioni vengono prese da un'ottica diversa e per interessi prevalenti diversi. S'è visto con la Parmalat, le nuove strategie potranno comportare chiusure di attività in Italia. Una banca di sistema non fa che impiegare i soldi raccolti come tutte, per fare utili. Se e quando può, senza venire meno agli imperativi della buona gestione, li impiega volentieri a supporto delle attività economiche nazionali, che creano maggior valore anche per se stessa.

Torniamo alla Cassa. Ne controllate il 30 per cento ma incombe la conversione delle vostre azioni da privilegiate in ordinarie. Il governo pensava di incassare 4 miliardi, voi ne offrite 1: cosa accadrà?

Lo sapremo presto, questione di giorni. Siamo soci e vogliamo restare, ma se ci verranno avanzate richieste eccessive potremo sempre esercitare il diritto di recesso.

Presidente, che fa: minaccia?

Come si permette! Massima lealtà e collaborazione, però i contratti e il Codice civile si rispettano, e per contratto abbiamo anche il diritto di recesso, se ci inducessero a usarlo spiegheremo il perché.

Non state trattando sottobanco?

Corbellerie, è tutto alla luce del sole, abbiamo dato tempo al governo però il tempo sta scadendo.

Che scadenza si dà?

Metà dicembre. Ma abbiamo fretta, perché quando riceveremo la proposta del governo dovremo decidere collegialmente, e un po' di tempo ci vorrà. Non è che decido da solo.

Che cosa pensate di avere ottenuto, da azionisti della Cassa, che giustificasse l'investimento?

Finalmente una domanda importante. Siamo stati determinanti nel far sì che la Cassa investisse parte delle ingentissime risorse che le provengono dalla gestione del risparmio postale (lo sottolineo: importi marginali rispetto alle disponibilità e con le più ampie garanzie di salvaguardia di questi impieghi) per interventi a sostegno dell'economia e della società che diversamente non venivano fatti: il piano nazionale di edilizia sociale, il fondo di private equity per le piccole e medie imprese e il fondo strategico italiano.

Però la Cassa è servita soprattutto per finanziare il Tesoro rilevando le quote in Terna e Snam.

Anche se il Tesoro ha incassato risorse importanti, l'obiettivo prioritario era separare quelle reti dai gruppi di cui erano parte.

Hanno ragione quegli economisti che vi accusano di inquinamenti politici?

No. Chi applica correttamente la legge Ciampi non corre questo rischio. E anche la Consulta ci ha aiutato, prevedendo che la componente pubblica nell'organo di indirizzo delle fondazioni possa essere minoritaria, purché i territori siano comunque rappresentati. Oggi le rappresentanze degli enti locali nei nostri organi sono sotto il 30 per cento.

Ma la politica s'infiltra comunque...

La primavera scorsa ci siamo addirittura dati un codice di autoregolamentazione che determina una discontinuità temporale tra incarico politico svolto e nomina all'interno degli organi, sia in entrata sia in uscita. Si guardi piuttosto come operano le fondazioni. È tutto trasparente, si eroga solo attraverso bandi e progetti pubblicizzati sui nostri siti.

Però la politica vi coccola. Tanto che non pagate l'Imu, c'è un emendamento di questi giorni per farvelo pagare.

L'ho letto quell'emendamento, è totalmente inutile perché la legge c'è già e l'Imu noi la paghiamo. Quest'anno sborsiamo 3 milioni. Abbiamo subito anche altri aumenti, come tutti: l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 12,50 al 20 per cento e dal 2013 la modifica dell'imposta di bollo, che si tradurrà in una minipatrimoniale di svariate decine di milioni all'anno. Altro che non paghiamo... Tutti gli incrementi di tassazione sono ingenti somme sottratte agli interventi nel sociale. Ma c'è stato chi mi ha detto: voi pagate le tasse, che con i soldi che ci date al sociale provvediamo noi. Peccato però che il sociale sia stato abbandonato a se stesso.

Potrebbe andare peggio: c'è chi vi toglierebbe il patrimonio.

Sì, bruciando una volta per tutte la possibilità che dall'investimento di quel patrimonio vengano prodotte risorse da dedicare al welfare, alla cultura, al volontariato. E poi i nostri patrimoni non sono nati pubblici, non avrebbero senso che lo diventassero ora. La Consulta ha sancito che in origine i patrimoni delle casse di risparmio, dal cui conferimento hanno origine le fondazioni, erano privati, costruiti nei territori da chi ha creato e gestito le casse e dal risparmio delle famiglie; soprattutto su quei territori ne devono ricadere i frutti.

Alcune fondazioni hanno lavorato male. La Montepaschi, per esempio...

Il patrimonio delle fondazioni non è affatto a rischio, contrariamente a quanto sostiene qualcuno. Nessuna sta erogando parti di patrimonio. Il caso di Siena è da sempre a sé stante. Delle 88 fondazioni di origine bancaria 18 non hanno più partecipazioni dirette nelle rispettive banche e solo 14, più piccole, hanno oltre il 50 per cento per una deroga intesa a favorire la permanenza sui territori di banche autonome. La maggior parte del nostro patrimonio non è impiegato in attività bancarie e per la sua gestione ci affidiamo a gestori professionali italiani e stranieri.

Il vostro intervento nel sociale è davvero utile?

Fondamentale: 13,5 miliardi di euro in 10 anni. E ce ne sarà sempre più bisogno, con la crisi dello stato sociale.

Peccato che le vostre banche rendano ormai poco. Colpa anche delle imposizioni europee. Come mai non siete stati in grado di ottenerne l'attenuazione?

Abbiamo detto in tutte le sedi qual era il nostro punto di vista e perché l'avessimo ma... in Europa non se ne sono curati.

E pensare che le banche italiane sarebbero più sane di molte altre, o no?

L'Italia non ha messo soldi pubblici nelle banche, diversamente da Gran Bretagna, Germania e Francia, che hanno nazionalizzato. Le nostre banche non avevano titoli tossici, e solo in misura minima avevano bond gre-

ci... Per questo io lamento una schizofrenia. Si accusano le banche italiane di avere in portafoglio troppi titoli di stato, ma se non li comprassero più, chi li comprerebbe in quella quantità? Oltretutto i nostri titoli di stato restano fra gli investimenti più sani. Per non dire che nel confronto a livello internazionale le banche italiane subiscono un regime fiscale penalizzante. Per tutte queste cose io ho fortemente criticato l'European banking authority, l'Eba.

Ma senza risultati, e del resto neanche il governo ha mai risposto a voi e all'Abi che chiedete la rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche.

Il discorso delle quote non riguarda le fondazioni, ma le banche e l'interlocutore è la Banca d'Italia. Sono in corso approfondimenti sul tema, sarebbe auspicabile che portassero presto a una conclusione.

Un'altra domanda che le piacerà: qual è la realizzazione di cui è più orgoglioso?

Sono due: la Fondazione con il Sud, che abbiamo creato insieme alle organizzazioni del terzo settore per sostenere il sociale nel Mezzogiorno, e l'edilizia sociale. Abbiamo appena consegnato a Crema i primi 90 appartamenti. Non case popolari, ma case belle, per agevolare la vita alle famiglie giovani. È un'esperienza della Fondazione Cariplo e partendo da questa si sta per realizzare nelle varie regioni uno straordinario piano di edilizia sociale privata, grazie al Fondo investimenti per l'abitare (Fia) e a fondi regionali e locali in cui sono presenti le fondazioni. Almeno 20 mila alloggi da offrire in affitto a prezzi vantaggiosi a quelle categorie in difficoltà che non rientrano nei canoni per accedere all'edilizia popolare pubblica e non sono in grado di sostenere prezzi di mercato. ■

Bio

Giuseppe Guzzetti, 78 anni, di formazione democristiana, è stato presidente della Regione Lombardia dal 1979 al 1987 e poi senatore in due legislature. Nel 1997 è stato

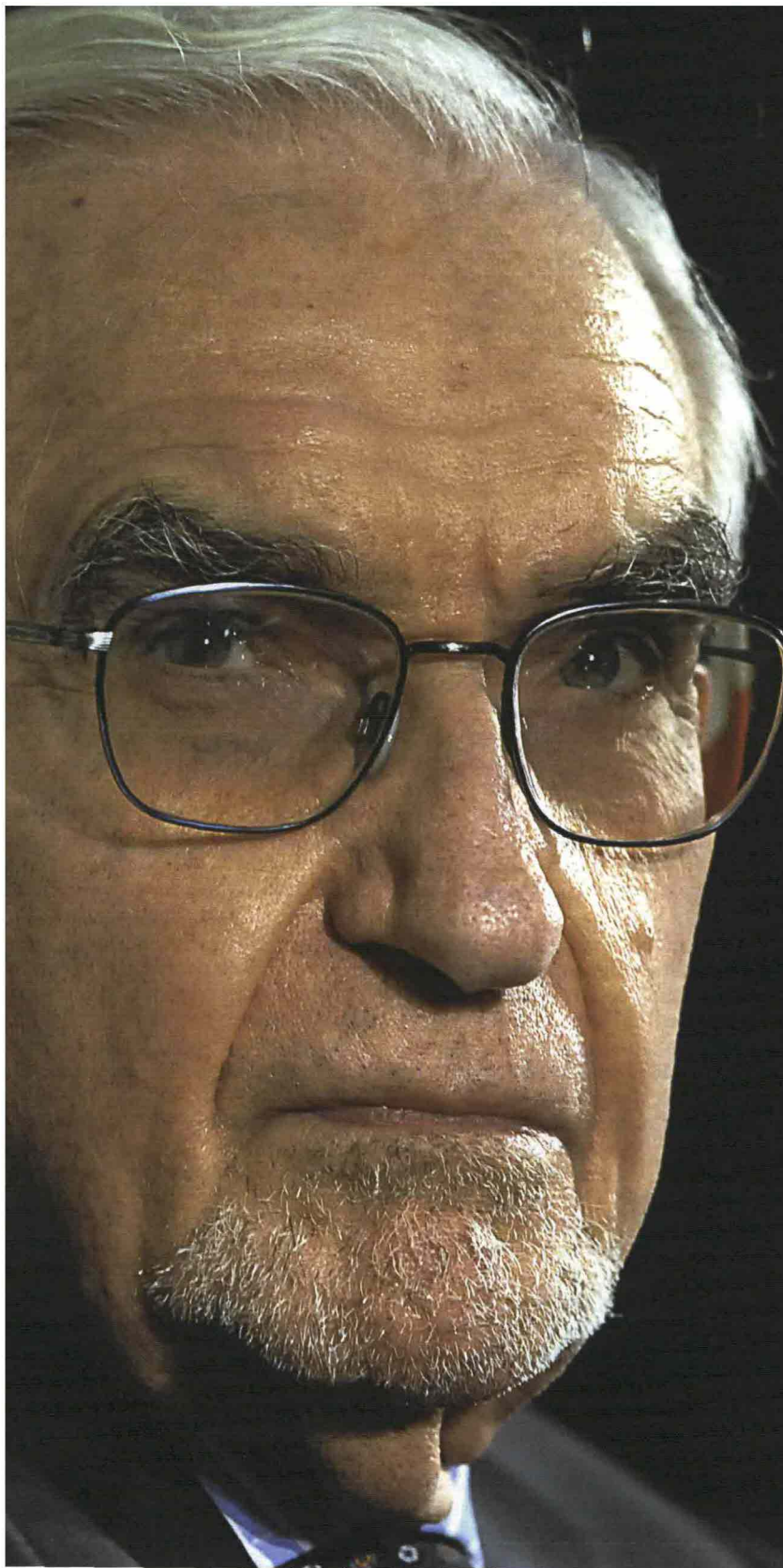
INTERVISTA GIUSEPPE GUZZETTI

nominato presidente della Fondazione Cariplo, carica che ricopre tuttora e che dal 2000 cumula con quella di presidente dell'Acri, l'associazione che

rappresenta le fondazioni di origine bancaria. La Fondazione Cariplo, tra i principali soci dell'Intesa Sanpaolo con partecipazione

di poco inferiore al 5 per cento, dispone di un patrimonio di circa 6 miliardi di euro. Le fondazioni bancarie nel loro insieme, invece, detengono quote di istituti di credito per un valore di oltre 40 miliardi di euro e spesso hanno un ruolo determinante nell'assetto degli istituti stessi.

Giuseppe
Guzzetti,
presidente della
Fondazione
Cariplo, primo
azionista della
Intesa Sanpaolo.



Pronta una deroga al patto di stabilità

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'ondata di maltempo costringe il governo ad una riflessione sulla legge di stabilità in corso di elaborazione. È infatti in arrivo un emendamento alla norma che prevede deroghe al patto interno di stabilità per i comuni colpiti da dissesto idrogeologico. Lo spiegano i relatori del provvedimento, Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, a margine dei lavori in commissione Bilancio della Camera. Ecco l'obiettivo da raggiungere secondo i relatori alla legge di stabilità: «O il governo presenta un emendamento - dice Pier Paolo Baretta - o lo presentiamo noi». La deroga al patto di stabilità interno per i comuni che devono fronteggiare le calamità naturali non dovrebbe riguardare, secondo Baretta, solo le amministrazioni virtuose ma essere più ampia. «È obbligatoria - aggiunge Baretta - un'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento e la strada più efficace è quella dell'allentamento al patto di stabilità».

Diverse le adesioni all'emendamento preparato dai due relatori. «Sarebbe di fondamentale importanza l'approvazione di un emendamento in Commissione Bilancio della Camera per la deroga al patto di stabilità per i Comuni che devono ripristinare le condizioni ordinarie a seguito di una emergenza di protezione civile» chiede Wladimiro Boccali, sindaco di Perugia e delegato Anci alla Protezione Civile. «La recente riforma della protezione civile, introdotta con la legge 100/2012 non permette di utilizzare - afferma Boccali - risorse straordinarie e in deroga ai vincoli del patto di stabilità per eventi come quelli che hanno colpito la regione Toscana e Umbria di questi giorni. In attesa di consentire al Sistema Italia di poter fronteggiare le emergenze con una definizione più puntuale dello stato di emergenza in cui le regioni possono intervenire direttamente - conclude Boccali - sarà il caso di permettere ai Comuni, almeno, di intervenire al di fuori dai vincoli stabiliti dal patto di stabilità». Favorevole anche la responsabile Ambiente del Pd, Sella Bianchi: «Bene che la commissione bilancio della Came-

ra abbia fatto proprio la richiesta da tempo avanzata dal Pd di consentire deroghe al patto di stabilità per permettere gli investimenti necessari alla messa in sicurezza del territorio. Anche il governo deve procedere con forza in questa direzione». Secondo l'esponente Pd «è il momento di dare certezze e aiuto immediato ai territori colpiti e di sostenere le centinaia di imprese che hanno subito danni incalcolabili. Impariamo una volta per tutte la lezione e mettiamo la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio in cima alle priorità del Paese. È la gravità di quanto sta accadendo a imporre che, fermo restando l'impegno del Paese al rigore nei conti, ci sia una deroga intelligente e indispensabile al Patto di stabilità». Il vicepresidente dei deputati Pdl, Pietro Laffranco, si aggiunge: «I relatori in Commissione hanno fatto un buon lavoro introducendo la possibilità della deroga al patto di stabilità. Adesso è urgente che il Governo consenta che possano farlo quegli Enti locali e quei Comuni che colpiti dal maltempo hanno urgenza di somme disponibili per la messa in sicurezza del territorio».



L'analisi

Scuola, o una buona legge oppure nessuna legge

Francesca Puglisi

Responsabile nazionale scuola del Pd



LA MAREA DI STUDENTI E DI INSEGNANTI CHE HA INVASO LE PIAZZE ITALIANE ED EUROPEE CHIEDE DI POTER CRESCERE e studiare in una scuola pubblica di qualità, di restituire dignità al lavoro, sconfiggendo disoccupazione giovanile e precarietà, un'Europa unita e solidale che sappia crescere nel segno dell'equità. In fondo è proprio questo il manifesto di Europa 2020: la consapevolezza che l'Europa tutta si salverà solo se tornerà ad investire in una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. È la scuola che può combattere le disuguaglianze, che fa crescere cittadini liberi e responsabili, che può far diventare il nostro un Paese unito. Da troppo tempo l'Italia non investe sul proprio capitale umano. Per questo la crescita si è inceppata da noi più che in altri Paesi europei. Servono urgentemente risorse per il diritto allo studio, per combattere la dispersione scolastica, investimenti per mettere in sicurezza le scuole ed edificarne di nuove, secondo criteri di sostenibilità ambientale e utili ad una rinnovata didattica. Nessun edificio pubblico è abbandonato al degrado come le scuole. Chiediamo al governo di ascoltare la voce di questa moltitudine di

...

Il riordino degli organi collegiali passerà solo se condiviso con il mondo scolastico

Il Partito democratico dal primo giorno ha chiesto al governo dei tecnici, inascoltato, un'inversione di tendenza e nuovi investimenti. Ma ormai siamo convinti che serve il coraggio delle scelte di un governo politico di segno democratico e progressista, per avere una vera svolta e un vero cambio di agenda. Dopo aver bloccato nella legge di stabilità l'innalzamento a 24 ore dell'orario di lavoro degli insegnanti e il conseguente licenziamento di decine di migliaia di precari, chiediamo di allentare il patto di stabilità interno per quegli enti locali che intervengono per la messa in sicurezza delle scuole e l'approvazione della nostra legge che permette ai cittadini di destinare l'8xmille dell'Irpef al finanziamento dell'edilizia scolastica.

Se la Legge Aprea che trasformava le scuole in fondazioni, che utilizzava la chiamata diretta per il reclutamento degli insegnanti e cancellava la parte-

cipazione democratica alle scelte delle scuole non è diventata legge, il merito è del Pd, che alla Camera si è assunto la responsabilità di cambiarla profondamente. Se i nostri parlamentari fossero saliti da subito sull'Aventino insieme all'Idv, avremmo avuto la coscienza salva e la scuola privatizzata.

...

Allentare il patto di stabilità per favorire gli enti locali che restaurano gli edifici

Ora al Senato abbiamo chiesto audizioni con tutte le rappresentanze sindacali e associative degli studenti, del personale scolastico e delle famiglie. Siamo consapevoli dei nodi irrisolti sulla rappresentanza studentesca e gli statuti autonomi, che ci impegniamo a cambiare, dopo la nuova fase di ascolto.

Se riusciremo ad arrivare a un disegno condiviso con tutto il mondo della scuola, avremo fatto un buon servizio al nostro Paese che ha bisogno di una profonda opera di ricostruzione delle istituzioni democratiche e dei valori che guidano chi, come noi, crede nella Costituzione. Se non riusciremo, nel confronto parlamentare, ad arrivare ad un disegno condiviso con le scuole, fermeremo il riordino degli organi collegiali. Perché le regole della partecipazione democratica o si scrivono assieme, o non si scrivono.



La nuova vita di scuole e castelli cambia le città

Da Bologna a Torino i casi di trasformazioni di beni del Demanio o di immobili pubblici

Michela Finizio

■ Una struttura ricettiva nel Castello Orsini di Soriano nel Cimino, oppure un campus universitario nell'area militare ex Staveco di Bologna. Le strategie per dare nuova vita ai tanti immobili e terreni pubblici inutilizzati, presenti nel cuore delle nostre città, sono state il filo conduttore della nona edizione di Urbanpromo, quest'anno dedicata alla rigenerazione urbana, conclusa lo scorso weekend a Bologna.

Ancor prima di venderli, il Demanio ha scelto di intraprendere insieme ai Comuni la strada del riuso pubblico, lanciando il progetto «Dimore d'Italia». Gli uffici romani dell'Agenzia confermano lo stop alle vendite di unità demaniali: gli unici avvisi di

vendita pubblicati negli ultimi mesi «riguardano immobili particolari o situati nelle regioni autonome, tra cui Sicilia e Friuli Venezia Giulia, dove le sezioni territoriali sono andate avanti», fanno sapere da Roma. E i risultati incoraggiano a cercare strade alternative, magari più efficaci della semplice vendita: su 9 bandi pubblicati dalle filiali, e scaduti nel 2012, per un

totale di 88 beni immobili dismessi sotto la soglia dei 400mila euro ciascuno, solo 44 sono stati aggiudicati per un totale di circa 3 milioni di euro; solo due su 12, invece, gli immobili sopra i 400mila euro aggiudicati con un bando dello scorso giugno.

Ecco perché a vendere ora non ci si pensa. Il progetto «Dimore d'Italia» punta a sfruttare gli accordi previsti dal federalismo demaniale culturale, per dare nuova vita ai beni vincolati. Il castello Orsini è solo uno dei 50 progetti di valorizzazione avviati (400 quelli pervenuti al Demanio): prevede la possibilità ad investitori privati di utilizzare il corpo centrale, mentre la parte esterna rimarrà a disposizione della collettività.

Anche il Comune di Bologna si è impegnato con il Demanio a valorizzare la scuola Tambroni, di sua proprietà, e sette beni statali tra cui la caserma Mazzoni, la caserma D'Azeglio e l'ex polveriera Monte Albano.

Al recupero urbano guarda anche il social housing, con un numero crescente di progetti che vanno in questa direzione. Tra gli esempi citati da Cassa Depositi e Prestiti ad Urbanpromo, il più noto è quello dei 122 alloggi e 58 camere d'hotel realizzati nell'ex palazzo delle Poste di Torino: il 90% delle risorse (circa il 14,5 milioni) arrivano da Fondazione Crt che ha sostenuto l'investimento di Oltre Venture (unico fondo di venture capital per il sociale attivo in Italia), Città di Torino, Cooperativa Doc e Im-

presa Rosso (che ha eseguito la ristrutturazione dell'edificio). Sulla stessa scia, il progetto «Abitiamo insieme ad Ascoli» promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno prevede il recupero di un edificio nel centro storico della città da dare in locazione a soggetti svantaggiati: saranno 16 gli alloggi ristrutturati, 213 mq di spazi comuni e servizi, un giardino attrezzato e 17 posti auto. «Per il social housing gli interventi nel tessuto urbano già consolidato rappresentano un'opportunità - ha detto Giovanni D'Onofrio, responsabile investimenti di Cdpi Sgr -. Si tratta di accogliere le istanze delle amministrazioni locali che faticano a dismettere sul mercato le unità. Si aggiunge l'attuale condizione di mercato e la necessità di massimizzare il consumo di territorio».

Nella stessa direzione si muove la campagna del Wwf «Riutilizziamo l'Italia» che ad Urbanpromo a presentato i primi dati: su 250 segnalazioni inviate da cittadini, associazioni e comitati locali (c'è tempo fino al 30 novembre), ben il 65% riguarda aree edificate abbandonate (191 siti) e il 7% ex-cantieri rimasti invenduti. «Dopo averne selezionate dieci - racconta il presidente del Wwf, Stefano Leoni - nel 2013 avvieremo alcuni laboratori territoriali con le istituzioni locali per riattivare questi edifici, donargli nuove funzioni, anche temporanee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IGUANA PRESS



Evoluzioni. *In alto*, la caserma D'Azeglio che il comune di Bologna si è impegnato a valorizzare; *in basso*, il progetto di social housing di Ascoli che nasce dal recupero di un edificio nel centro storico



SPORTELLO | LE STRATEGIE DA SEGUIRE

Come farsi pagare dalla «Pa»

24 ORE

LA PARTITA DEI VERSAMENTI

Doppio binario per i crediti delle imprese verso la «Pa»

**Da gennaio versamenti in 30-60 giorni
Sugli arretrati la carta-certificazione****Gianni Trovati**
MILANO

Da gennaio pagamenti in 30 giorni (60 nel caso di imprese pubbliche che svolgono attività economiche e di enti sanitari), e per i vecchi crediti il meccanismo della certificazione che rende "liquido" il credito e si deve tradurre in pagamenti effettivi entro 12 mesi.

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 6 novembre dei tre decreti corretti sulla certificazione dei crediti, e con la scrittura del provvedimento che recepisce la direttiva europea dal 1° gennaio prossimo, nelle ultime settimane il Governo ha ristrutturato la dinamica dei rapporti commerciali fra i privati e la pubblica amministrazione. Ma il passaggio dalla teoria scritta sulla carta alla realtà è ricco di ostacoli, che mettono a rischio i principi enunciati poche righe sopra. Vediamo perché.

Vecchi crediti

La montagna di pagamenti arretrati verso privati che si è accumulata nelle pubbliche amministrazioni, e che viaggia dai 70 ai 100 miliardi a seconda delle stime, non è interessata dal recepimento della direttiva europea ma viene disciplinata dal sistema delle certificazioni. Nella versione pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di novembre, si riduce da 60 a 30 giorni il termine entro il quale la pubblica amministrazione locale, dove si annida la fetta maggioritaria dei mancati pagamenti, deve certificare che il credito è «liquido, certo ed esigibile». Per rendere più facile la procedura di certificazione, il ministero dell'Economia ha messo in campo una piattaforma elettronica (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>) in cui far transitare le richieste di certificazione e le cessioni o le compensazioni con i debiti fiscali o previdenziali dell'impresa creditrice. Proprio

LE NOVITÀ

Saldo accelerato da parte degli uffici pubblici

Pag. 32

LA PROCEDURA

Più facile applicare gli interessi di mora

Pag. 32

LA CERTIFICAZIONE

Un «timbro» smobilizza le somme in arretrato

Pag. 33

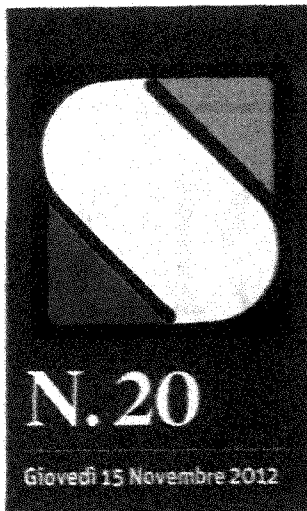
qui rischia però di sorgere il primo inghippo, perché tutte le pubbliche amministrazioni si devono abilitare sulla piattaforma: per farlo c'è ancora una settimana di tempo, e alla scadenza si potrà stilare un primo bilancio sul tasso di adesione, soprattutto da parte della pubblica amministrazione locale. Passata la scadenza, anche i privati potranno abilitarsi per chiedere la certificazione con la via telematica, ma ovviamente è essenziale che tutti gli enti si iscrivano in tempo. Non solo: dalla partita rimangono escluse le aziende sanitarie nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit, cioè proprio gli enti che occupano le posizioni di prima fila nelle classifiche dei cattivi pagatori e che di conseguenza trattengono le somme più consistenti attese dal sistema delle imprese.

Che cosa cambia da gennaio
Nessuna amministrazione, almeno in teoria, è esclusa dai nuovi calendari che il recepimento della direttiva Ue (il

provvedimento è stato firmato ieri dal Capo dello Stato, e sarà pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» a brevissimo) imporrà dal 1° gennaio. Dal punto di vista dell'ambito applicativo, il nodo più consistente è il rischio-esclusione che pende sull'edilizia (si veda il servizio a pagina 12), e che finirebbe per chiudere la strada verso il pagamento proprio al settore più impegnato soprattutto con i Comuni.

Anche per gli altri operatori, comunque, le lungaggini delle procedure, la carenza di liquidità e i vincoli del Patto di stabilità rischiano di ritardare i tempi effettivi nonostante il nuovo calendario di legge (com'è accaduto con le vecchie regole). La novità più concreta, quindi, potrebbe essere legata al conteggio automatico degli interessi di mora, che non potranno essere esclusi dai contratti e potrebbero rappresentare per il creditore una forma di "investimento" con una buona remunerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER A CURA DI
Francesca Milano
Gianni Trovati

IL SOLE 24 ORE.COM

QUESITI ONLINE
**Le domande
dei lettori**

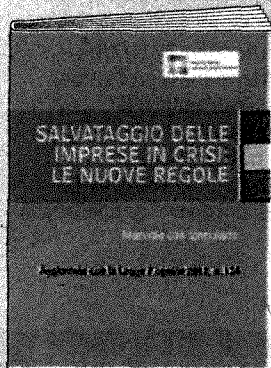
Il Sole **24 ORE**.COM

I lettori possono inviare i loro quesiti sulle novità relative ai pagamenti della Pa collegandosi al sito www.ilsole24ore.com/spor-tellosole

IN VENDITA

MANUALE

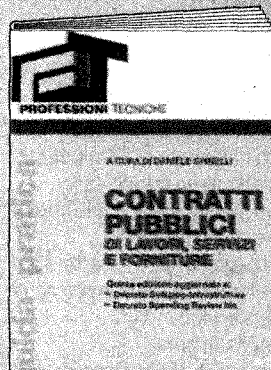
**Aziende in crisi,
le nuove regole**



**Salvataggio delle imprese
in crisi: le nuove regole**
Manuale pratico e formulario
aggiornato con la legge
7 agosto 2012, n. 134
194 pagine; 24 euro

GUIDA PRATICA

**Cosa cambia
per gli appalti**



**Guida Pratica Contratti
pubblici di lavori, servizi
e forniture**
Edizione aggiornata
del nuovo Regolamento
dei contratti pubblici
816 pagine; 69 euro

IL QUADRO

ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI



CREDITI VERSO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

VECCHI CREDITI

NUOVI CREDITI (dal 2013)

CERTIFICAZIONE DEL CREDITO

**PAGAMENTO DEL CREDITO
NEL TERMINE DI 30/60 GIORNI**

Utilizzo della certificazione per ottenere anticipazioni bancarie, per la cessione pro soluto/pro solvendo o per la compensazione di debiti a ruolo

In ipotesi di mancato pagamento delle somme a debito nei termini stabiliti, si applicheranno automaticamente gli interessi moratori al tasso Bce+ 8%

LE NOVITÀ

Per l'ufficio pubblico versamento accelerato

Il termine per l'adempimento varia fra 30 e 60 giorni in base alle caratteristiche dell'amministrazione

PAGINA A CURA DI

**Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano**

Dal 1° gennaio scatta una vera e propria "rivoluzione" nelle regole che disciplinano come devono avvenire i pagamenti delle transazioni commerciali tra privati e tra privati e pubblica amministrazione. È questo l'effetto del recepimento, nel nostro Paese, della direttiva 2011/7/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla "lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali". Il governo ha, infatti, varato un decreto legislativo - durante la riunione del Consiglio dei ministri dello scorso 31 ottobre - che interviene a modificare il precedente decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, recante attuazione della "vecchia" direttiva 2000/35/CE, relativa sempre al medesimo oggetto.

In altri termini, con l'anno nuovo dovranno essere archiviate le disposizioni della direttiva 2000/35/CE (e del collegato decreto legislativo 231/02) per fare posto a quelle della nuova direttiva 2011/7/UE (recepita attraverso sostanziali modifiche apportate proprio al decreto 231/02).

L'ambito di intervento di questa "riforma" è quello della tempistica dei pagamenti di tutte le transazioni commerciali, per la quale già da tempo l'Ue aveva sentito l'esistenza

di una specifica regolamentazione a tutela delle pmi, troppo spesso schiacciate da cicli finanziari eccessivamente lunghi e onerosi, a vantaggio di clienti di grandi dimensioni e delle pubbliche amministrazioni (i cui ritardi nei pagamenti, anche in Italia, raggiungono ormai, in molti casi, dimensioni critiche).

Nella loro struttura letterale, le nuove norme sono molto più favorevoli (per i creditori) di quelle contenute nel decreto 231/02. Sicuramente sono più chiare in molti punti, anche se permangono alcune perplessità sull'estensibilità delle medesime al settore delle costruzioni e sulle facoltà di deroghe (previste, in casi particolari, nelle operazioni "tra privati"). Di certo, poi, c'è l'azzeramento di ogni spazio di manovra per le pubbliche amministrazioni che, in caso di sforamenti del tempo massimo fissato dal decreto di 60 giorni per il pagamento, dovranno sempre corrispondere salati interessi moratori (nell'ordine, attualmente, del 10% annuo).

I tempi di pagamento massimi "standard" stabiliti per tutti dalle nuove norme sono sempre di 30 giorni (calcolati a partire da alcuni momenti specificamente individuati, elencati nella scheda in pagina), estensibili a 60 (nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione) solo con accordo espresso e

scritto delle parti e solo quando ciò «sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione». Il termine di 60 giorni è, invece, automatico per i rapporti con imprese pubbliche "trasparenti" e con le aziende pubbliche sanitarie.

Decorso, in assenza di pagamento, il termine previsto, scatta l'applicazione degli interessi moratori, senza che sia necessaria la costituzione in mora. Essi si applicano - è stato chiarito con una espressa integrazione dell'articolo 3 del decreto 231/02 - sull'importo dovuto e, dunque, viene esclusa per legge la possibilità di calcoli anatocistici. Il tasso di riferimento è quello applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, maggiorato di 8 punti percentuali (invece dei sette, attualmente in vigore). Resta ferma la facoltà per le parti di concordare pagamenti rateali e, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi saranno calcolati sugli importi scaduti.

Così come in passato, l'applicazione automatica degli interessi moratori non trova applicazione per i debiti oggetto di procedure concorsuali aperte a carico del debitore e per i pagamenti effettuati a titolo di risarcimento del danno (compresi quelli effettuati a tale titolo da un assicuratore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

Più facile applicare gli interessi di mora

Se le nuove regole sugli interessi moratori ai ritardati pagamenti delle transazioni commerciali saranno realmente utili ai piccoli "operatori economici" italiani lo potrà dire solo il tempo. Per adesso, la norma garantisce di certo a questi maggiori tutele, sia nei rapporti con la pubblica amministrazione (sempre obbligata - in automatico - al pagamento delle more, in caso di ritardo superiore a 60 giorni nel pagamento) che coi soggetti privati in "posizioni dominanti". Rispetto alla sua precedente struttura, il testo del decreto legislativo 231/02 non comporta più l'applicazione dei suoi effetti principali (la mora) ai soli casi in cui «il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto». Anzi, tale logica viene del tutto capovolta, con la previsione generale degli interessi moratori (e/o con deroghe ad essi molto più limitate), salvo che il de-

bitore dimostri, in generale, che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile. Viene, infatti, totalmente riscritto l'articolo 4 del decreto 231/02, con la generale previsione degli interessi moratori, senza che sia necessaria la costituzione in mora, dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento.

Le deroghe a questa regola generale sono stabilite ai commi 3 e 4 dell'articolo 4. Nel primo caso, oggetto di regolamentazione sono le transazioni commerciali tra imprese mentre, nel secondo, quelle in cui il debitore è una pubblica amministrazione.

Nelle operazioni tra privati, sarà possibile pattuire un termine per il pagamento superiore a 30 giorni ma scadenze superiori a 60 giorni potranno essere fissate solo espressamen-

te (per iscritto) e solo se non siano gravemente inique per il creditore. Qui la norma indica - come cause di iniquità, da accertarsi da parte del giudice - il grave scostamento dalla prassi commerciale, in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, la natura della merce o del servizio oggetto del contratto, l'esistenza di motivi oggettivi per derogare al saggio degli interessi legali di mora, ai termini di pagamento o all'importo forfettario dovuto a titolo di risarcimento per i costi di recupero. Nelle transazioni con le pubbliche amministrazioni, invece, le parti non potranno mai pattuire un termine per il pagamento superiore a 30 giorni, che diventano al massimo 60 in casi particolari (si veda l'articolo in alto). La nuova norma stabilisce anche alcune clausole "antielusivo" del provvedimento. Ad esempio, non hanno effetto sulla decorrenza del termine le richieste di integrazione o modifica formali della fattura o di altra richiesta equivalente di pagamento e le procedure dirette ad accertare la conformità della merce o dei servizi al contratto non possono avere una durata superiore a 30 giorni dalla data della consegna della merce o della prestazione del servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTRECCIO

Al creditore spettano le spese per il recupero

Ci sarà bisogno di una lettura congiunta delle nuove disposizioni per il "risarcimento delle spese di recupero" e dell'abolizione delle tariffe minime dei professionisti per capire se le innovazioni in materia saranno o meno vantaggiose per i creditori che aspettano di essere pagati. Il nuovo articolo 6 del decreto legislativo 231/02 prevede infatti che, quando c'è un ritardo nel pagamento dei corrispettivi e si attivano delle procedure di sollecito o esecutive, il creditore ha diritto anche al rimborso dei costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrisposte, con un minimo di 40 euro (definito "importo forfettario"). Questa cifra potrà essere rivendicata «senza che sia necessaria la costituzione in mora», mentre non sarà automatico il diritto a ricevere un maggiore importo, quando si proverà di aver subito un maggior danno che - recita in maniera generica la norma - può comprendere i costi di assistenza per il recupero del credito.

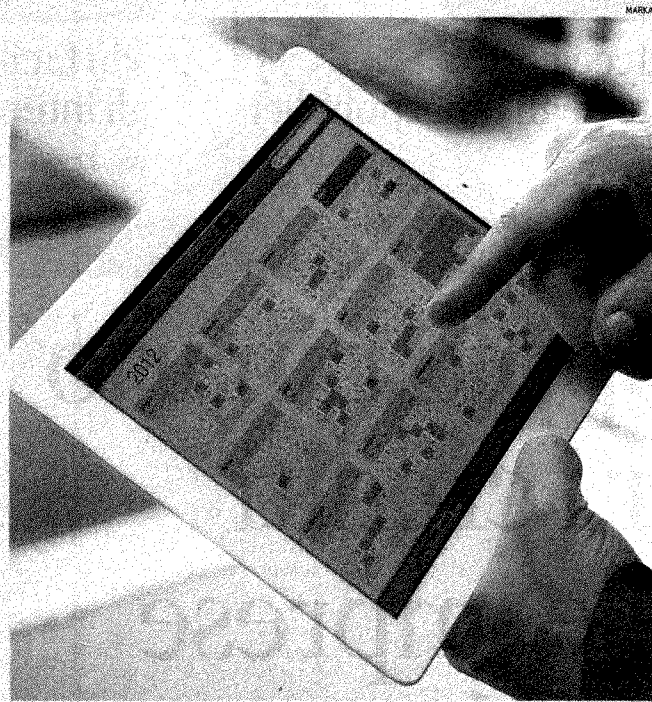
Rispetto al passato scompaiono i riferimenti alle «tariffe forensi in materia stragiudiziale» per quantificare i costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrisposte mentre il solo risarcimento forfettario (140 euro, per l'appunto) diventa automatico. Proprio la "cassazione" del riferimento alle tariffe forensi sembra essere un vulnus per il creditore che, d'ora innanzi, sarà soggetto a un'alea maggiore (e a presumibili nuovi e più insidiosi contenziosi) per indicare un dato oggettivo per tali oneri. Questi ultimi appaiono, peraltro, ancora più genericamente determinati, atteso che il testo della norma non fa più solo riferimento alle spese legali ma a generici «costi di assistenza per il recupero del credito» (deve, dunque, intendersi anche quelli di altri professionisti e/o prestatori d'opera in generale). C'è da sperare che la prassi (e, soprattutto, la giurisprudenza) non si limiti a riconoscere solo i 40 euro "forfettari" come maggiori costi (di pro-

cedura) per ottenere il pagamento di corrispettivi ed interessi.

C'è da ricordare che le clausole relative al termine di pagamento, al saggio degli interessi moratori o al risarcimento per i costi di recupero sono nulle quando risultano gravemente inique in danno del creditore. Tale iniquità (con conseguente nullità) dovrà essere dichiarata dal giudice che, per tale determinazione, farà riferimento a gravi scostamenti dalla prassi commerciale, in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, la natura della merce o del servizio oggetto del contratto. Da verificare, sempre in un eventuale giudizio, anche l'esistenza di motivi oggettivi per derogare al saggio degli interessi legali di mora, ai termini di pagamento o all'importo forfettario dovuto a titolo di risarcimento per i costi di recupero. In ogni caso, mai potranno essere totalmente esclusi l'applicazione di interessi di mora e il risarcimento per i costi di recupero così come mai potrà avvenire - nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una Pa - che vengano predefinite o modificate le date di ricevimento della fattura. Rimane, infine, sempre possibile per il debitore dimostrare che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA RISPETTO A PRIMA



OGGETTO DELL'INTERVENTO



Il ritardo

Il ritardo nel pagamento, effettuato a titolo di corrispettivo, in una transazione commerciale operata con contratti, comunque denominati, tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche amministrazioni, che comportano, in via esclusiva o prevalente, la consegna di merci o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo

SOGGETTI INTERESSATI



Pubbliche amministrazioni

Ovvero tutte quelle individuate dall'articolo 3, comma 25, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e, in generale, tutti i soggetti obbligati al rispetto del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Testo unico degli appalti)

Imprenditori

Ovvero i soggetti esercenti un'attività economica organizzata o una libera professione. La direttiva 2011/7/UE specifica che, il fatto che le professioni liberali ricadano nell'ambito di applicazione della norma non obbliga gli Stati membri a trattare le attività professionali come imprese o attività commerciali per fini diversi da quelli della direttiva

DLGS N. 231/02 PRIMA DEL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 2011/7/UE

OPERATORI ECONOMICI PRIVATI

OPERATORI PUBBLICI

Se il termine per il pagamento non è stabilito nel contratto, gli interessi decorrono automaticamente, senza che sia necessaria la costituzione in mora, decorsi i trenta giorni

DLGS N. 231/02 DOPO IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 2011/7/UE

OPERATORI ECONOMICI PRIVATI

OPERATORI PUBBLICI

Il pagamento del corrispettivo deve avvenire di norma entro 30 giorni, salvo che in alcuni casi particolari, con accordo espresso e scritto

Il pagamento del corrispettivo deve avvenire sempre entro 30 giorni, al massimo entro 60 giorni in casi particolari giustificati dalla natura o dall'oggetto del contratto

NUOVA DECORRENZA PER GLI INTERESSI



La decorrenza

- a) Trenta giorni dalla data di ricevimento, da parte del debitore, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente;
- b) Trenta giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di prestazione dei servizi, quando non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento;
- c) Trenta giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi, quando la data in cui il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi;
- d) Trenta giorni dalla data dell'accettazione o della verifica (eventualmente previste ai fini dell'accertamento della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali), qualora il debitore riceva la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data

I COSTI

COSA SUCCEDE SE IL DEBITORE (ANCHE LA PA) PAGA IN RITARDO

Scadenza del termine di pagamento
30 o 60 gg per la Pa anche oltre (ma in casi limitati) per i privati

Calcolo degli interessi di mora
Al saggio legale o a quello convenzionale

Importo forfettario di 40 euro a titolo di risarcimento del danno

Senza necessità di messa in mora

Risarcimento delle ulteriori spese di recupero
con prova del maggior danno

Queste spese (tipo spese legali) dovranno, espressamente essere richieste, presumibilmente con un contenzioso

QUANDO C'È LA NULLITÀ DI DIRITTO DI ALCUNE CLAUSOLE "LIMITATIVE"

Termine di pagamento
Saggio degli interessi moratori
Risarcimento dei costi di recupero

Se gravemente inique in danno del creditore

NULLITÀ DI DIRITTO

LE REGOLE ATTUALI

Un «timbro» smobilizza il credito dell'impresa

L'attestazione può essere impiegata per compensare debiti iscritti a ruolo od ottenere anticipazioni bancarie

PAGINA A CURA DI
Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

È ormai quasi a regime la procedura che consente alla pubblica amministrazione di certificare i crediti vantati dalle imprese per le forniture eseguite. A dispetto dell'ampio richiamo mediatico, tuttavia, sono ancora in poche le amministrazioni che hanno preso completa coscienza del modello operativo.

Il meccanismo, varato lo scorso maggio, è stato previsto dal legislatore allo scopo di smobilizzare le somme spettanti alle aziende fornitrici e porre un primo rimedio al "cronico" ritardo accumulato dalla Pa nei pagamenti. Circostanza, questa, che, oltre a far incorrere il nostro Paese in un serio monito da parte della Ue, ha spesso ulteriormente incrinato il già fragile equilibrio finanziario delle imprese coinvolte, costrette ad attendere ben oltre i 180 giorni per incassare le somme a credito.

Con una serie di decreti (del 22 maggio 2012, del 25 giugno 2012 e del 26 giugno 2012) del ministero dell'Economia, quindi, la normativa in esame ha stabilito l'obbligo per lo Stato, gli enti pubblici nazionali, le Regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, di certificare, su istanza del creditore, gli eventuali crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture

e appalti. Recentemente, lo stesso dicastero dell'Economia è intervenuto in modifica e integrazione dei provvedimenti succitati, con ulteriori decreti emanati il 24 settembre e il 19 ottobre.

La richiesta di certificazione può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale o persona fisica, vanti un credito nei confronti dei predetti enti, purché non prescritto, certo, liquido ed esigibile.

Il creditore, comunque, può anche delegare una banca o un intermediario finanziario, abilitato ai sensi della normativa vigente, a gestire per proprio conto le attività connesse alla procedura di certificazione del credito.

Allo stato, l'istanza di certificazione può essere inoltrata dalle imprese solo attraverso la procedura ordinaria, con l'utilizzo di una modulistica cartacea. La Pa interpellata, di contro, può già avvalersi della piattaforma telematica predisposta che, a breve, dovrebbe essere allargata anche alle aziende creditrici. L'amministrazione dovrà fornire l'attestazione richiesta nei 30 giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

Una volta conseguita la certificazione, l'azienda potrà utilizzarla per: compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali, e nei confronti di Inps o Inail; ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garan-

zia; cedere il proprio credito sia pro-soluto che pro-solvendo.

Nel decreto del 19 ottobre scorso, però, il ministero ha chiarito che la disciplina della certificazione del credito va armonizzata con quanto stabilito dall'articolo 48-bis del Dpr 602/73. In base a tale ultima norma, la Pa, preventivamente al pagamento di somme superiori a 10mila euro, ha l'obbligo di verificare, anche in via telematica, se il creditore sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. Pertanto, in fase di certificazione del credito, qualora l'amministrazione certificante dovesse riscontrare, nella fase di controllo, l'esistenza di un eventuale debito iscritto a ruolo, dovrà darne notizia sul documento rilasciato. A sua volta, il creditore potrà utilizzare la certificazione del credito ottenuta per sanare preliminarmente la propria posizione presso il concessionario della riscossione. Insomma, l'eventuale cessione del credito a istituti di credito o ad altri enti finanziari da parte dell'impresa creditrice, potrà essere effettuata solo per l'importo corrispondente all'ammontare del credito indicato nella certificazione, decurtato delle somme relative all'accertata inadempienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Somme certificate con utilizzo «parziale»

La disciplina della certificazione dei crediti da parte della pubblica amministrazione è strutturata su diversi livelli.

A tal scopo, il ministero dell'Economia ha predisposto due differenti decreti. Il primo (Dm 22 maggio 2012) interessa la certificazione dei crediti scaduti nei confronti delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici nazionali.

Successivamente (Dm 25 giugno 2012), il ministero ha disciplinato la certificazione dei crediti nei confronti di Regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale.

Separatamente, poi, sono stati emanati due ulteriori decreti, di cui il primo dedicato alla compensazione di crediti maturati nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo,

in attuazione del Dl 78/2010 e il secondo sulle modalità per la concessione - nelle ipotesi di anticipo bancario delle somme - della garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. I decreti originali sono stati recentemente integrati dal ministero di via XX Settembre.

A prescindere dall'amministrazione debitrice, è consentito l'utilizzo "plurimo" della certificazione da parte delle imprese richiedenti. Le banche o gli intermediari finanziari cui l'impresa creditrice si rivolge, infatti, dovranno procedere ad annotare direttamente sul certificato gli importi messi a loro disposizione, evidenziando anche l'importo del credito ancora fruibile. Gli istituti trattengano l'originale della certificazione, rilasciandone copia timbrata per ricevuta al titolare del credito. Nei tre giorni lavorativi successivi, poi, lo stesso istitu-

to è chiamato a verificare - anche attraverso messaggio di posta elettronica certificata indirizzata alla pubblica amministrazione debitrice - l'esistenza e la validità della certificazione. Entro il decimo giorno successivo alla richiesta, l'amministrazione o ente debitore comunica con lo stesso mezzo, l'esito della verifica all'istituto, che informa il titolare del credito. In caso di utilizzo totale del credito, l'istituto trattiene l'originale della certificazione e invia all'amministrazione o ente debitore una copia conforme della stessa. In caso di utilizzo parziale, invece, l'istituto cessionario annota l'ammontare oggetto di cessione sull'originale della certificazione e consegna una copia conforme della stessa al titolare del credito completa della predetta annotazione.

Quanto alle somme vantate a credito nei confronti delle Asl, è stata chiarita l'esclusione dalla procedura per quelle Regioni sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari. L'esclusione, infatti, è operativa solo se, nell'ambito di detti piani o programmi, siano state previste operazioni relative al debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO L'INERZIA

Commissario ad acta se l'ufficio ritarda

La procedura di certificazione del credito è rafforzata dall'esplicita regolamentazione delle ipotesi in cui la pubblica amministrazione compulsata resti inerme.

Decorsi, infatti, i 30 giorni previsti dalla procedura perché la Parilasci la certificazione richiesta (sia con modalità ordinaria che attraverso la piattaforma telematica) il creditore può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta all'amministrazione competente. Questa, entro il termine di dieci giorni dal ricevimento dell'istanza, nomina - a titolo gratuito - il commissario, prioritariamente fra i dirigenti o i funzionari dell'amministrazione o ente debitore o, in subordine, della competente prefettura o, infine, della relativa Ragioneria territoriale dello Stato o del relativo Ufficio centrale del bilancio. Il commissario nominato opererà in qualità di pubblico uf-

ficiale e può svolgere presso gli uffici dell'amministrazione debitrice ogni attività funzionale al rilascio della certificazione, compresi l'accesso e l'estrazione di atti e documenti, così da consentirgli di procedere al rilascio della certificazione, entro i successivi cinquanta giorni dalla nomina.

Anche la nomina del commissario ad acta può realizzarsi attraverso la piattaforma telematica. Si resta in attesa, quindi, di una celere estensione di tale procedura anche alle imprese.

A tale scopo, le stesse devono necessariamente accreditarsi alla piattaforma fornendo la scansione di un valido documento d'identità dell'operatore e sottoscrivendo una dichiarazione di assunzione di responsabilità per conto della società o dell'impresa individuali rappresentata.

Come lo stesso ministero ricorda, le

credenziali di accesso alla piattaforma si compongono di due elementi distinti, che saranno inviati, rispettivamente, alla persona che ha effettuato l'accredito e alla casella di posta elettronica certificata (Pec) registrata sul Registro delle imprese della società o dell'impresa individuale rappresentata. Solo l'utilizzo congiunto di entrambi gli elementi consente di completare correttamente la registrazione sul sistema.

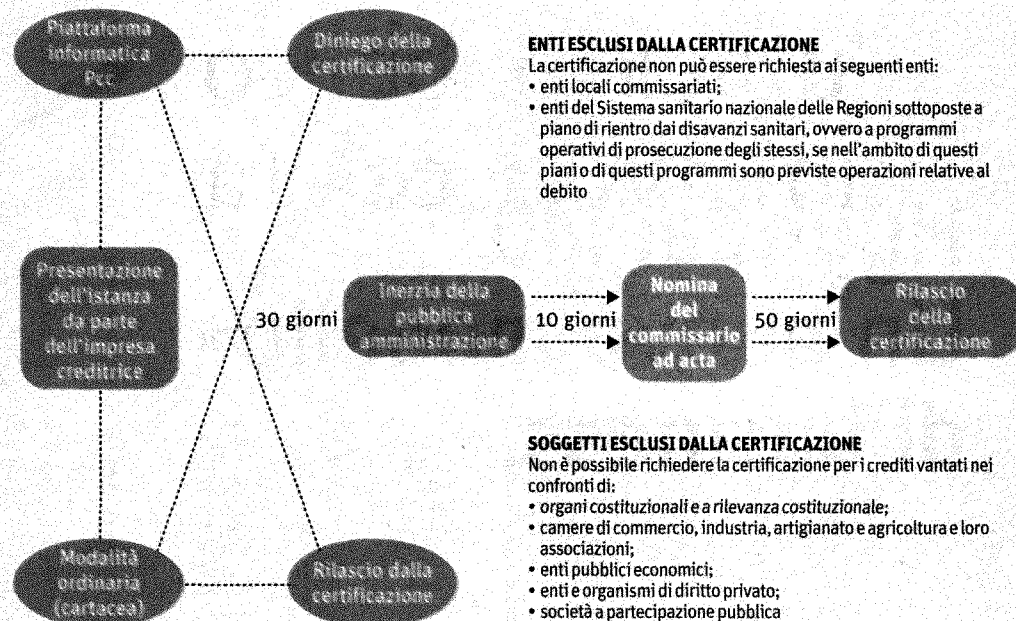
Effettuato l'accredito, sarà possibile inoltrare l'istanza di certificazione del credito attraverso la funzionalità del sistema Pec.

L'istanza risulterà già in parte compilata con i dati del richiedente - forniti in sede di accreditamento - e dovrà essere completata con le sole informazioni relative all'amministrazione alla quale si richiede la certificazione, il dettaglio delle fatture a cui si riferisce il credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

Il rilascio della certificazione sarà anticipato con la notifica all'indirizzo specificato di posta elettronica certificata, anche se sulla piattaforma sarà sempre possibile controllare l'avanzamento della pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA



OGGETTO DELL'INTERVENTO	I SOGGETTI INTERESSATI	COME OTTENERE LA CERTIFICAZIONE
 <p>La certificazione dei crediti da parte della Pa è stata disciplinata allo scopo di consentire lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese per la fornitura di beni e/o servizi o in forza di appalti. La rilevata tendenza al pagamento oltre i termini contrattuali ha favorito l'istituzione di una piattaforma elettronica (Pcc) attraverso la quale l'impresa creditrice richiede e ottiene dalla Pa la certificazione del credito vantato allo scopo di "monetizzarla" attraverso diversi canali, quali l'anticipo bancario, la cessione pro soluto/pro solvendo, la compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo</p>	 <p>I soggetti interessati sono le amministrazioni centrali (inclusi gli enti pubblici nazionali), le Regioni e gli enti locali (inclusi gli enti del Servizio sanitario nazionale). Tra i soggetti interessati dalla normativa ci sono anche le società, impresa individuale o persona fisica, che vantino un credito non prescritto, certo, liquido ed esigibile, scaturente da un contratto avente ad oggetto somministrazioni, forniture ed appalti nei confronti di una pubblica amministrazione</p>	 <p>L'iter per ottenere la certificazione si compone di tre fasi: a) l'impresa presenta l'istanza per l'ottenimento della certificazione; b) entro trenta giorni dalla data di ricevimento dell'istanza la Pa compulsata rilascia la certificazione o attesta l'inesigibilità del credito; c) in caso di inerzia della Pa entro il medesimo termine (30 giorni), l'impresa può richiedere la nomina di un commissario ad acta, che sarà nominato nei 10 giorni successivi</p>

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SISTEMA PCC



La certificazione del credito sarà ottenuta, a regime, per il tramite di una piattaforma elettronica (piattaforma per la certificazione dei crediti - Pcc) gestita dal ministero dell'Economia e delle finanze.

Tutti gli attori coinvolti nel procedimento di certificazione (imprese, amministrazioni, cessionari del credito) si accreditano alla piattaforma utilizzando le funzionalità del sistema. Le credenziali per l'accesso si compongono di due elementi distinti inviati separatamente, rispettivamente, alla persona che ha effettuato l'accredimento e all'impresa. Solo l'utilizzo congiunto di entrambi gli elementi consente di completare correttamente la registrazione sul sistema. Il sistema permette di verificare, in ogni momento, lo stato di avanzamento del processo di certificazione e l'eventuale decorrenza dei termini per la richiesta di nomina di un commissario ad acta, per ciascuna istanza presentata

LE ISTRUZIONI



Il creditore, dopo aver effettuato l'accredimento, dovrà inoltrare l'istanza di certificazione del credito utilizzando il sistema Pcc. Il sistema presenta all'utente un modulo, parzialmente precompilato con le informazioni relative al creditore già inserite in fase di registrazione, che deve essere completato specificando la Pa nei confronti della quale si intende chiedere la certificazione, il dettaglio delle fatture a cui si riferisce il credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa. Al rilascio della certificazione, o della rilevazione dell'insussistenza o inesigibilità del credito, il creditore ne riceve notifica all'indirizzo specificato di Pec. In attesa del rilascio delle funzionalità sul sistema Pcc, la procedura ordinaria prevede la compilazione dei seguenti moduli: allegato 1 Stato (per i crediti vantati nei confronti delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali); allegato 1 Regioni (per i crediti vantati nei confronti di Regioni, enti locali ed enti del Ssn). I moduli devono essere inviati utilizzando i canali tradizionali

IL COMMISSARIO AD ACTA



Il commissario ad acta è una figura tipica del processo amministrativo, la cui funzione si esaurisce essenzialmente nell'ambito del giudizio di ottemperanza. In tale contesto, il commissario ad acta interviene per sostituirsi alle amministrazioni inadempienti rispetto all'emanazione di uno specifico provvedimento. Nel caso della certificazione dei crediti, il commissario ad acta viene nominato - su istanza dell'impresa creditrice o di un suo delegato - allo scopo di fornire al richiedente la certificazione o, eventualmente, per attestarne l'inesigibilità. La sua nomina è esperibile decorsi infruttuosamente 30 giorni dall'istanza di certificazione e consente di ottenere risposta nei 50 giorni successivi alla nomina. L'incarico di commissario ad acta è conferito prioritariamente a un dirigente o funzionario dell'amministrazione o ente debitore o, in subordine, della competente prefettura o, infine, della relativa Ragioneria territoriale dello Stato o del relativo Ufficio centrale del bilancio

Patroni Griffi: «Twitter? Sindacati avvisati prima»

ROMA «Non abbiamo licenziato alcuno né via Twitter né in altri modi. Abbiamo dato le cifre delle eccedenze». Così, il giorno dopo, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ha spiegato il suo post su Twitter che dava le cifre complessive del personale in eccedenza nella pubblica amministrazione. E poi ancora precisa di aver prima informato i sindacati e poi diffuso le cifre sul web. Alla leader Cgil che aveva definito «inaudito» il comportamento del ministro che comunicava «licenziamenti su Twitter», il ministro risponde che «la dottoressa Camusso dovrebbe conoscere - ha precisato in una nota - la differenza tra eccedenze, esuberi e licenziamenti. Se ha dubbi può chiedere ai dirigenti del suo sindacato. Dopo aver divulgato le cifre ai sindacati, li abbiamo diffusi via internet: prima via Twitter e poi sul nostro sito. Questa si chiama trasparenza e non capisco perché il segretario della Cgil trovi tutto ciò inaudito».

mentre i sindacati sono al lavoro per verificare le cifre rese disponibili dal ministero sulle piante organiche, il personale e i dirigenti in eccedenza e i posti eventualmente carenti proprio per verificare il numero degli esuberi veri e propri, un nuovo incontro è stato fissato per il 21 novembre per l'apertura del tavolo tecnico sul precariato.

L'altra importante questione aperta è quella del taglio delle Province: «Non ci nascondiamo difficoltà forti in parlamento ma ci auguriamo che in quella sede le forze politiche sappiano trovare la capacità di sintesi per una riforma di valenza ordinamentale e strutturale di cui questo Paese ha bisogno». Patroni Griffi ha ricordato che la Bce, nella famosa lettera del 5 agosto, aveva sottolineato l'esigenza di un riordino delle Province in coerenza con gli altri modelli europei.



LA PRECISAZIONE

Ecco la verità sugli stenografi parlamentari

■ Stenografo parlamentare è la qualifica attribuita ad un ristretto numero di dipendenti del Senato (attualmente meno di cinquanta) che in realtà si occupa della più complessa attività di comunicazione istituzionale, in attuazione del principio costituzionale della pubblicità dei lavori parlamentari attraverso cui gli elettori possono conoscere e verificare l'attività dei loro rappresentanti in Parlamento. Gli stenografi del Senato (personale altamente qualificato, assunto dopo una lunga procedura concorsuale) adempiono a questa funzione curando la redazione e pubblicazione di resoconti stenografici e sommari e di comunicati. Più che cercare di informare correttamente, però, alcuni media hanno costruito un'immagine che destasse scandalo, associando la figura unicamente a livelli retributivi non rispondenti alla realtà: nessuno steno-

grafo guadagna più del Re di Spagna. Esiste, invece, una progressione di carriera e di retribuzione che parte da uno stipendio mensile netto di 2.647 euro, come riportato dal sito internet del Senato. È stata falsamente attribuita a tutti gli stenografi una retribuzione che in realtà è possibile raggiungere solo in particolari condizioni di carriera e anzianità, di cui nessuno attualmente gode, né probabilmente godrà mai in futuro. È come se, parlando dei costi della Difesa, fosse stata attribuita a tutti i militari la retribuzione dei generali di corpo d'armata. È legittimo discutere del costo degli organi istituzionali e quindi anche dei livelli retributivi del loro personale. Non è legittimo, invece, fornire un'immagine deformata e citare retribuzioni virtuali per costruire operazioni mediatiche in spregio dei diritti delle persone coinvolte.



OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Perché il Pd non può accettare un ritorno alla «proporzionale»

Sulla riforma elettorale si sta consumando un altro colpo di mano da parte della maggioranza di centrodestra. Il primo è stato quello del 2005 quando Berlusconi, Casini, Fini e Bossi hanno approvato una riforma elettorale usando la maggioranza che avevano in parlamento per impedire alla sinistra di vincere. Adesso lo schema si ripete. La legge approvata nel 2005 non va più bene alla destra perché oggi farebbe vincere il Pd. E allora, come se fosse una cosa normale, si cambiano di nuovo le regole a pochi mesi dal voto.

Non c'è dubbio che l'attuale sistema elettorale debba essere riformato. Anzi dovrebbe essere sostituito interamente. Ma bisognava farlo anni fa. Farlo ora è una farsa. E i protagonisti sono proprio coloro che questo sistema hanno fortemente voluto nel 2005. Adesso si nascondono dietro il paravento fornito dal Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale che giudicano l'attuale premio di maggioranza inaccettabile o addirittura incostituzionale. E cosa fanno? Inseriscono nell'impianto della

attuale legge una soglia del 42,5% (o del 40%) per far scattare un premio del 12,5% che dovrebbe garantire la maggioranza assoluta dei seggi. A parte il fatto che il premio è calcolato in modo tale da non garantire tale maggioranza (si veda il Sole di martedì scorso), è altamente improbabile che nell'attuale contesto un partito o una coalizione arrivi alla soglia. E allora cosa succede? Il desiderio inconfessato dei promotori di questa riforma è che sotto la soglia non ci sia niente ovvero che tutti i seggi siano assegnati proporzionalmente. Il Pd non ci sta. Vorrebbe che sotto la soglia ci fosse un bonus, fisso come ha proposto il sottoscritto o variabile secondo lo schema Calderoli. In fondo il Pd accettando di riformare l'attuale sistema rinunciava al bonus ben più consistente che gli garantisce il cosiddetto Porcellum.

A fatica l'idea del bonus è stata accettata da Pdl e Lega ma a condizione che sia piccolo, molto piccolo. In fondo che bisogno c'è di "regalare" dei seggi al Pd. E così una questione delicata come una riforma elettorale che dovrebbe

favorire la governabilità del paese in un momento così difficile è stata trasformata in una trattativa che assomiglia a un mercato in cui l'esito finale dipende esclusivamente dalla forza contrattuale dei contendenti. Il Pd non vuole accettare un premio insignificante e il Pdl non vuole "regalare" un premio vero. In questa trattativa però il Pdl ha il coltello dalla parte del manico. E quista un altro paradosso dell'attuale situazione. Mentre il partito di Berlusconi si è indebolito nel paese, in Parlamento il suo gruppo parlamentare vota compatto come una falange macedone. Per questo il Cavaliere può imporre la riforma elettorale che gli fa più comodo in questo momento.

Da questo punto di vista la situazione è analoga a quella del 2005 e diversa da quella del 1993. Anche nel 1993 in parlamento c'era una maggioranza proporzionalista ma fu costretta ad approvare una riforma di stampo maggioritario. Ma allora c'era una opinione pubblica che attraverso il referendum si era espressa a favore del cambiamento. E la classe politica non riuscì ad op-

porsi anche perché era largamente screditata. Adesso è diverso. La maggioranza proporzionalista non deve fare i conti con un referendum. Né con una opinione pubblica che non si appassiona certo alla riforma elettorale. E quindi può far valere i suoi interessi di bottega.

Al Pd, alla fine della storia, resterà in mano una scelta difficile: accettare una riforma qualunque o fare una opposizione radicale pur non avendo i numeri in parlamento per far saltare il banco. Sarà interessante vedere cosa deciderà. In teoria potrebbe difendere lo status quo, cioè il cosiddetto Porcellum, puntando a vincere e prendendo un impegno solenne con gli elettori che una delle prime riforme della prossima legislatura sarà l'introduzione di collegi maggioritari e doppio turno. Ci rendiamo conto che è una battaglia difficile da fare. Chi parla così è un professore, non un politico. Ma perché avallare una riforma che nella sostanza sancisce il ritorno alla proporzionale, magari anche con le liste bloccate? Che siano gli altri ad assumersi la responsabilità di un ritorno al passato. Non vale la pena perdere l'anima per un piatto di lenticchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIETRO IL NEGOZIATO

I democratici non vogliono accettare un premio insignificante e il Pdl non vuole «regalare» loro un bonus vero



La Nota

di Massimo Franco



Il Quirinale non vuole il voto anticipato senza riforma elettorale

L'equilibrio anomalo che ha sostenuto finora il governo di Mario Monti si sta spezzando. La decisione del ministero dell'Interno di accorpare il voto in Lombardia, Lazio e Molise il 10 e 11 febbraio è stata considerata dal Pdl un cedimento alle pressioni del Pd di Pier Luigi Bersani. E, sebbene sia complicata, la prospettiva di un voto politico anticipato nello stesso giorno delle regionali viene evocata dal partito di Angelino Alfano. Significherebbe far cadere Monti entro poche settimane. Costringere ad acrobazie sulla legge di Stabilità, fino al rischio di dover ricorrere all'esercizio provvisorio. E andare alle urne senza riforma elettorale; insomma, il sigillo su una legislatura fallimentare. Per questo, il Quirinale è deciso a opporsi.

Sembra che il premier non sia contrario al cosiddetto *election day*: a raggruppare cioè le elezioni nello stesso giorno come Pdl e, meno apertamente, Udc lasciano capire. Ma il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, vede una manovra tesa a scaricare sul Paese i problemi del centrodestra. L'idea che l'anticipo sia opportuno per risparmiare alcune decine di milioni di euro di spese accorpando regionali e politiche, previste ad aprile, viene considerata insufficiente a giustificare l'accelerazione. Anche perché le giunte di Lombardia e Lazio sono cadute per gli scandali che hanno coinvolto i governatori del Pdl. Il risultato, però, è un conflitto istituzionale in embrione.



Un conflitto in embrione col Pdl che si intreccia con la fine del settennato

La sensazione è che il presidente della Repubblica potrebbe anche ammettere la possibilità di sciogliere le Camere in anticipo. Solo a patto, però, che i partiti trovino prima un accordo sul sistema elettorale e approvino la legge di Stabilità. In caso contrario, la prospettiva di una crisi di governo si trasformerebbe in uno scontro aperto fra il Quirinale e il Pdl; con Monti spettatore di una situazione che tende a bloccarsi e a incattivirsi.

Su questo sfondo pericolante, la permanenza del «Porcellum» certificherebbe l'impossibilità delle riforme: un esito che Napolitano non farebbe passare sotto silenzio. A ieri, le probabilità che il Pdl accetti la decisione del Viminale erano ridotte. In Lombardia e Lazio una sconfitta del centrodestra è probabile: per questo l'anticipo è visto come un favore a Bersani. I tormenti del Pdl sulle primarie e lo scontro fra Berlusconi e Alfano rendono la via d'uscita elettorale una possibile scorciatoia, seppure al limite dell'azzardo. In questo caso, Palazzo Chigi sarebbe soltanto il vaso di coccio nella guerra fra centrodestra e Quirinale, accusato dai berlusconiani di avere avallato il voto regionale a febbraio.

In questo epilogo nervoso si intrecciano alleanze e fine del settennato. È noto, infatti, che Napolitano ha sempre escluso di voler conferire l'incarico per formare il nuovo governo dopo le elezioni politiche: una questione di opportunità. Il suo mandato scade infatti a maggio, quasi in coincidenza col voto di aprile, e dunque ritiene più giusto che sia il successore a benedire il governo legittimato dalle urne. Ma se tutto fosse anticipato a febbraio, il capo dello Stato si troverebbe nella condizione di dare l'incarico per non creare un vuoto istituzionale. A meno di sorprese che una fine traumatica della legislatura potrebbe regalare: i precedenti non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista «Valutata l'idea di accorpate ad aprile. Ma il Tar sul Lazio ci ha spiazzato»

Cancellieri: «Scelta tecnica Cambiare? Facciano i politici»

Il ministro: dobbiamo rispettare la sentenza della Consulta

ROMA — «La scelta è stata fatta sulla base di elementi tecnici e giuridici. Se ci sono motivi politici per prendere decisioni diverse ci adegueremo, ma devono avere fondate motivazioni».

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri viene informata mentre è in missione ad Algeri con il presidente del Consiglio Mario Monti e altri ministri, che sulla data delle elezioni regionali si è scatenato il dibattito politico. E appena rientrata in Italia decide di rispondere, soprattutto di spiegare come si è arrivati a «dividere» le Regionali dalle Politiche.

Ministro, il Pdl va all'attacco e chiede un election day ad aprile. Lei che cosa risponde?

«C'è una sentenza della Consulta che impone di indire le elezioni entro 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale e noi abbiamo il dovere di rispettarla».

Però esistevano dei margini di manovra?

«In realtà abbiamo chiesto un parere all'avvocatura dello Stato e ci è stato risposto che dovevamo immediatamente adeguarci. Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri abbiamo valutato l'ipotesi di un election day ad aprile, ma alcuni miei colleghi erano contrari perché ritenevano che si dovesse consentire ai cittadini di esprimersi subito. In ogni caso siamo stati spiazzati dal Tribunale amministrativo».

Si riferisce alla sentenza sulla Regione Lazio?

«Esattamente. Secondo quei giudici la data della consultazione va fissata entro cinque giorni e soprat-

tutto bisogna rispettare la norma che impone la riduzione dei consiglieri dagli attuali settanta a cinquanta».

Renata Polverini ha già detto che farà ricorso.

«Noi però ci dobbiamo attrezzare rispetto al "verdetto" già espresso. E dobbiamo tenere conto di numerosi fattori. In Lombardia abbiamo subito il pressing di Roberto Formigoni, che ci chiedeva di votare, e in Molise Antonio Di Pietro ha minacciato di rivolgersi alla magistratura».

Non era meglio fare elezioni separate?

«È impensabile che si possa votare ogni settimana in una Regione. E in ogni caso abbiamo ritenuto di dover attendere che tutti adeguassero lo Statuto in modo da evitare che per i prossimi cinque anni si debbano pagare venti consiglieri in più nel Lazio e dieci in Molise. Era un impegno che non si poteva disattendere».

Se si pensa al risparmio, allora sarebbe meglio accorpate le elezioni regionali a quelle politiche. Molti esponenti politici hanno già dichiarato che si spenderebbero cento milioni di euro in meno.

«Abbiamo fatto i calcoli, in realtà il risparmio è pari a cinquanta milioni».

Non sono pochi, soprattutto in questo periodo di forte crisi economica.

«Certamente, però lo ripeto: abbiamo da risolvere il problema di Regioni che per mesi non avrebbero un governo legittimo perché dichiarato decaduto».

Dubbi



L'election day il 10 febbraio? Non mi risulta, in ogni caso decide il capo dello Stato



Pressing



Formigoni chiedeva di votare e in Molise Di Pietro minacciava di rivolgersi alla magistratura

Allora perché non scegliere date più vicine, come è stato suggerito?

«Ci sono motivi tecnici e mi fa piacere poterli spiegare, proprio per evidenziare come la nostra scelta si basi esclusivamente su questo. Inizialmente avevamo pensato al 27 gennaio, ma ci siamo resi conto che le candidature andavano presentate entro il 29 dicembre e l'eventuale ammissione di nuovi documenti il 31 dicembre, obbligandoci così a tenere aperti gli uffici pubblici fino a tarda sera la notte dell'ultimo dell'anno».

E per quale motivo avete scartato il 3 febbraio?

«Il termine per la presentazione delle candidature sarebbe caduto in un altro giorno di festa, il 6 gennaio. In realtà l'unica data utile era il 16 dicembre, ma ci è apparsa davvero troppo vicina. Si trattava di lasciare appena un mese per la campagna elettorale, anche tenendo conto che noi abbiamo bisogno di 45 giorni per la revisione delle liste».

È possibile, come crede qualcuno, che il vero election day ci sarà proprio il 10 febbraio?

«Non mi risulta. In ogni caso non sarebbe una decisione che spetta a me, ma al capo dello Stato Giorgio Napolitano».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il ministro Cancellieri

«Spiazzati dal Tar Da noi scelta dovuta»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 9

L'intervista

«Una lista degli imprenditori? Gli italiani voterebbero volentieri chi va lì per passione e non per lo stipendio»

Briatore: Angelino amministratore delegato del Pdl, Silvio è il brand

«Moderati con Monti se si candidasse»

(Segretaria molto gentile. «Le passo Flavio Briatore...»). Lui è nei suoi uffici di Montecarlo).

«E allora... di cosa dobbiamo parlare?».

Silvio Berlusconi è stato suo ospite in Kenya e...

«Vuol sapere come l'ho trovato? Oh, beh: è in superforma. Continua, imperterrito, a non dimostrare minimamente gli anni che ha».

Qui in Italia la sensazione di alcuni osservatori è che in un momento così delicato per il Cavaliere, lei possa essere diventato una sorta di suo consigliere, di spin-doctor.

«No no... siete fuori strada. Io voglio solo molto bene a Silvio, siamo amici da anni e poi, sa, io manco dall'Italia da molto tempo, la politica la osservo da lontano, posso aver qualche idea superficiale...».

Però di politica, con il suo amico Silvio, ha certamente parlato.

«Guardi, io credo che, sostanzialmente, siamo fermi a una certezza, a ciò che Berlusconi ha detto e fatto: un passo indietro per diventare padre nobile del partito, lasciando il ruolo di segretario ad Angelino Alfano. Punto. C'è poco da ricamare. D'altra parte, dopo anni e anni di faticosa attività, credo sia legittimo, da parte di Berlusconi, dedicarsi un po' di più alla sua famiglia, ai suoi affari e magari, i tifosi ne sarebbero felici, al Milan».

A lei piace Angelino Alfano?

«Non lo conosco, quindi non posso esprimere un giudizio. Ma vedo che è giovane e, così, a pelle, mi sembra una persona perbene. Detto questo, se Berlusconi l'ha scelto un motivo deve pur esserci. È come quando scegli l'amministratore delegato della tua società. La persona che scegli, di solito, ha la tua piena fiducia, se no...».

Aspetti: Alfano è una sorta di amministratore delegato?

«No, dico: vogliamo negare che Berlusconi sia e resti il presidente?».

Eppure, a leggere certi sondaggi, Berlusconi e il berlusconismo non sembrano essere più così vincenti...

«Lasci stare i sondaggi! Se Berlusconi decidesse di scendere in campo, sarebbe ancora quello che prenderebbe più voti di tutti. Però la necessità di un ricambio, ad un certo punto, diventa naturale e comunque sia chiaro che questo non è il tramonto del berlusconismo, proprio no».

Sta parlando da amico o da spin-doctor?

«Sto parlando da imprenditore, certe cose le capisco: Berlusconi non è solo un politico, è un brand. E mentre i politici passano, i brand, i marchi restano».

Così la figlia Marina...

«La figlia Marina penso non abbia voglia di scendere in politica».

Con Berlusconi avete parlato delle primarie nel Pdl? Molti sono convinti che lui voglia addirittura boicottarle...

«Ma no, non credo che lui abbia alcuna seria contrarietà... Le faranno, muoveranno le acque, vedremo che succederà».

E che succederà, secondo Briatore?

«Bah! Può sempre esserci un colpo di scena, ma alla fine penso vincerà Alfano. Detto questo, poi dovranno cambiare nome al partito. L'idea di Pdl non funziona più. Le storie di quel Fiorito detto Batman hanno inciso, ma è tutta la politica italiana a marcire: basti guardare cosa accade nell'Idv. Gli italiani non ne possono più di chi va in Parlamento per arricchirsi. E le elezioni in Sicilia dimostrano che non c'è più una sola si-

gla funzionante. La gente o non va a votare, o vota scheda bianca o vota per un attore comico, che però, appunto, razzola solo voti di protesta».

Quindi?

«Quindi non basta cambiare solo nome il partito: deve cambiare anche la sostanza».

Cosa intende per sostanza?

«Servono facce nuove e programmi concreti».

Mi sa che è vera questa storia che Berlusconi starebbe pensando a una lista di imprenditori...

«Mi ascolti: l'Italia è un Paese moderato con 10-12 milioni di persone che non sanno più per chi votare, ma che voterebbero volentieri per qualcuno, un imprenditore ma anche un medico o un architetto, capace di dimostrare che se va lì, in Parlamento, ci va solo per passione e per fare qualcosa di buono, non certo per garantirsi uno stipendio...».

L'altra sera, alla tivù, nel confronto tra i «magnifici 5» del Pd, a Berlusconi è piaciuto molto Renzi.

«Renzi è sicuramente carismatico, ma le chiedo: forse Hollande è carismatico? No. Però la Francia si è fidata dei suoi programmi. Perché è di programmi seri che c'è bisogno. E detto che il confronto su Sky è stata una bella novità democratica, qualcuno si è accorto che a nessuno di quei cinque è venuto in mente di dire mezza parola sull'industria del turismo, l'unica industria che, in Italia, sarebbe in grado di produrre nuovi posti di lavoro?».

Con Berlusconi avete parlato del premier Mario Monti?

«Lui ha una grande stima di Monti... Ha calmato i mercati e abbassato lo spread. Ma a quale prezzo? Gli indicatori economici sono peggiorati: Pil a -2,3% e disoccupazione giovanile al 36%, mai così alta dal dopoguerra.

Premesso questo, se alle prossime elezioni Monti si candidasse, raccoglierebbe certamente il consenso dei moderati».

Ultima domanda: lei e Berlusconi insieme, nel suo resort in Kenya, è oggettivamente un combinato disposto che, con il rispetto dovuto, scatena molte fantasie...

«Ah ah ah! Mi spiace, ma devo deluderla. Io, quando sono in Kenya, mi occupo dei miei affari. Mentre Silvio si è riposato, ha seguito la dieta Chenot, s'è sottoposto a piacevoli sedute nel centro benessere, ha letto e telefonato...».

Lo hanno disturbato le voci degli ex di An che minacciavano una scissione?

«Allora: il Pdl di chi è? È la casa di Berlusconi. Ora, se tu sei ospite in una casa e non ti piace però com'è arredata, hai due possibilità: o te la compri, ma devi avere i soldi, oppure te ne cerchi, buono buono, un'altra».

(L'imprenditore Flavio Briatore — agente assicurativo, poi tavoli da gioco, boss in F.1, Billionaire, successo, champagne, babbucce ai piedi, invidia, critiche — è sposato con la soubrette Elisabetta Gregoraci, da cui ha avuto un figlio: Nathan Falco).

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Gli ex di An dovrebbero chiedersi di chi è il Pdl: è la casa di Silvio



Kenya Briatore, 62 anni, e Berlusconi, 76, a Malindi (R. Nyagah per il Corriere)



» **L'intervista** Lombardia, la candidatura di Ambrosoli: «Primarie con un comitato civico. Le chiamerei diversamente»

«Dai partiti un passo indietro. Ora corro»

«Mio papà? Bella eredità ma rivendico l'autonomia»

MILANO — Accetta. L'avvocato Umberto Ambrosoli parteciperà a «primarie competitive organizzate da un comitato civico», ora che «i partiti hanno responsabilmente accettato di fare un passo indietro». Ma senza che il mondo civico, da lui rappresentato, voglia demonizzare la politica: «Forse questa è l'occasione per portare avanti, uno di fianco all'altro, un concetto di responsabilità verso il bene comune». Umberto Ambrosoli ha sulla scrivania del suo studio, a pochi passi dal Tribunale, le prove del logo del suo comitato, con il suo volto sorridente stagiato su un Tricolore dove il verde-Lombardia è più grande degli altri colori.

Primarie civiche, insomma?

«Avevamo chiesto fin da subito al mondo civico di indire un processo di selezione, anche perché questa è una sfida che è opportuno il centrosinistra lanci al centrodestra, dove ci sono liste civiche guidate da esponenti di partito ancora in carica o da personalità la cui componente civica è tutta da scoprire».

Allude a Gabriele Albertini?

«Beh, mi risulta abbia una tessera di partito in tasca. Io tessere non ne ho».

Torniamo alle primarie: si chiameranno così?

«Questo lo valuterà il comitato civico: mi viene da pensare che, avendo genitori diversi, queste consultazioni dovrebbero anche avere un nome diverso. Ma decidano gli altri. Io auspico che sia mantenuta la scadenza del 15 dicembre e che siano tenute buone le firme che sono già state raccolte da chi aveva già annunciato di volersi candidare».

Nel comitato per le primarie ci saranno anche rappresentanti dei partiti?

«Sicuramente ci sarà una parte con legami nel mondo dei partiti. Non sta a me suggerire una soluzione piuttosto che un'altra: so che ci sono già molti amministratori che fanno da *trait d'union* fra la politica e il territorio. Ma, ripeto, non spetta a me dare suggerimenti».

Avvocato, perché prima ha detto di no alla candidatura e poi ha cambiato idea?

«Perché dopo aver detto di no mi sono confrontato con il pensiero, le aspettative e le speranze di tante altre persone. Sono stato travolto letteralmente da mail, lettere, messaggi che ripetevano: "Se ti fossi candidato, sarei andato a votare, peccato". Ed erano richieste diverse da quelle arrivate inizialmente».

Quali?

«Prima che il sindaco Pisapia mi chiamas-

se e facesse la proposta, avevo sentito in tivù un politico nazionale (Enrico Letta, ndr) dire che mi avrebbe visto bene come candidato del centrosinistra alle regionali. Ecco: lì mi avevano marchiato e la mia discesa in campo sarebbe stata inquadrata come una richiesta dei partiti».

Ma i partiti la mettono così a disagio?

«Guardi, io non ho un problema con i partiti o con il Pd. Ma ne sono oggettivamente lontano. Quindi ci ho ripensato e presento ora il "pacchetto Umberto Ambrosoli": una squadra, un programma su cui vincolare i partiti e una autonomia alla ricerca della massima trasversalità possibile».

Questo civismo significa che la politica è morta?

«I partiti godono di una popolarità estremamente bassa e io dico purtroppo. Ma aggiungo che se la sono un po' cercata: per l'assenza di controlli sull'attività dei propri adepti, per la mancanza di selezione della classe dirigente, per le nomine nei cda di parenti, autisti e amici».

Che differenza c'è fra Albertini e Ambrosoli?

«Che non ho libri sui Camuni alle spalle (ride). Io sono il primo a riconoscerli, e fin da tempi non sospetti, alcuni meriti. Ma la differenza è sul progetto: il suo principale sponsor è chi ha governato la Regione per 17 anni, lasciando che le organizzazioni criminali si infiltrassero nella sua giunta. Una domanda sulla discontinuità dei progetti dobbiamo farcela».

Lei non ha esperienze amministrative: sarebbe in grado di amministrare la regione più importante d'Italia?

«È vero, non ho esperienze. Ma ho la possibilità di agire in termini complementari con intelligenze e competenze di altre persone. E sono certo che intorno a questo progetto riusciremo a valorizzare anche esperienze amministrative molto positive del nostro territorio».

A chi la accusa di essere stato chiamato solo perché figlio di Giorgio Ambrosoli (che fu assassinato quando Umberto stava per compiere 8 anni, ndr) cosa risponde?

«Dico anzitutto che l'eredità che porto è bella e ne vado orgoglioso. L'esempio dei miei genitori è forte e positivo. Ma rivendico la mia autonomia, anche se sono il primo a riconoscere la pesantezza di questo cognome e spero che non venga sottoposto ad attacchi e strumentalizzazioni che certo non meriterebbe».

Elisabetta Soglio

Chi è

Umberto Ambrosoli, 41 anni, avvocato penalista, nel 2009 ha scritto il libro *Qualunque cosa succeda sull'assassinio del padre Giorgio*. Correrà per il centrosinistra alla guida della Lombardia

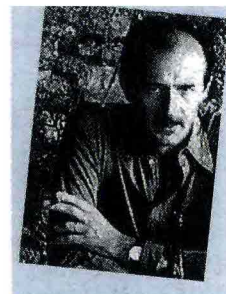
L'omicidio

L'avvocato Giorgio Ambrosoli (foto sotto), liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, fu assassinato nella notte tra l'11 e il 12

luglio del 1979, a 46 anni, a Milano. Suo figlio Umberto, nato nel settembre '71, stava per compiere 8 anni

La differenza con Albertini: lui ha una tessera di partito e il suo principale sponsor ha governato la Regione per 17 anni

Io sono oggettivamente lontano dai partiti, che godono purtroppo di una popolarità estremamente bassa. Ma se la sono cercata



Sciopero anticrisi, scontri in tutta Italia a Roma un giorno di guerriglia urbana da Torino a Milano feriti trenta agenti

Bombe carta e cariche nelle piazze. In ospedale decine di studenti. Duecento denunciati

CORRADO ZUNINO

ROMA — Non sono infiltrati. Sono studenti delle scuole superiori, tanti, i volti imberbi. Sono universitari, perlopiù in corso. Sono decisi a fare conflitto, ad alzare il livello dello scontro, a cercare lo scontro con la polizia. Intorno hanno un discreto consenso. Sono una minoranza di peso nelle scuole e negli atenei, una base larga e pronta alla "deriva greca".

Dopo una prima fase tra settembre e ottobre di mobilitazione studentesca dalla violenza a bassa intensità, il 15 novembre dello sciopero generale europeo ha prodotto risultati eclatanti (200 mila in piazza) e temuti (violenza in molte città). Soltanto a Roma a fine giornata ci sono stati 140 identificati, oltre 50 fermati e tre arresti: due studenti di Scienze politiche della Sapienza di 21 e 22 anni e un lavoratore di 39. A Padova la polizia ha annunciato 30 denunciati prossimi, alla fine della visione dei filmati della scientifica. Otto a Torino (dove sono stati violati il grattacielo dell'Intesa San Paolo e la sede della Provincia, scatenando una reazione furibonda del sindaco Piero Fassino: «È stato un attacco squadristico ed eversivo dei gruppi estremistici che hanno sequestrato il movimento no Tav»). Fra denunciati e fermati siamo sui duecento manifestanti, e il contosalarà. Sempre a Roma, ancora, gli studenti parlano di decine di feriti, sedici invece fra agenti e poliziotti. Con Padova, Torino e Milano si arriva a 26 forze dell'ordine medicate (e dimesse).

GLI SCONTRI NELLA CAPITALE

Sul lungotevere romano, di fronte al tribunale dei minori, poco prima del Ponte Sisto sotto al quale scorreva un Tevere fangoso e inferocito, alle due e dieci di ieri pomeriggio sessanta ragazzi hanno staccato i caschi dai moschettoni appesi alla

cintura e li hanno calati sulla testa, hanno alzato i passamontagna, tirato fuori dagli zaini petardi e bombe carta e alcuni sono andati a cercare sul selciato dissestato blocchi di pietra. Da lanciare sul reparto celere, fin lì non schierato. E la sfida di Roma era stata solo l'ultima violenza di una mattinata che aveva portato in ottantasette città italiane oltre duecentomila ragazzi per uno sciopero europeo proclamato in otto paesi, lo strike, la huelga, seguito da quindici e che in tutta Italia aveva sparso dalla mattina slogan incendiari: "Bruciare un blindato non è un reato".

MILANO, PADOVA, TORINO E LE ALTRE

Prima di Roma ad Ancona erano volate uova contro la Banca d'Italia, ad Ancona e a Napoli studenti e Cobas avevano contestato la Cgil prendendole il palco e appendendo striscioni che dicevano: "Basta farse, lotta di classe". A Torino erano scattati presto i blitz contro i palazzi del potere e della riscossione. A Pisa invece gli studenti hanno portato le macerie della scuola davanti alla sede della Provincia, una trovata da vecchia Onda, una denuncia creativa, mentre a Milano metà del corteo ha tentato di sfondare il cordone della polizia in corso Magenta, ha distrutto vetrine di banche e a Brescia ha occupato la stazione — scontrandosi con la polizia — per protestare contro l'arresto di tre di loro: avevano bruciato pneumatici. A Bologna un gruppo (emanazione universitaria e scolastica del centro sociale Crash) ha invaso la sede della Cisl, il «sindacato giallo che lotta contro i lavoratori». A Padova diversi manifestanti si sono scontrati a te in pugno con la polizia. Ecco, i video che rimbalzano da venti ore su internet e in tv mostrano una gioventù italiana precaria vicina alla Grecia trainata in piazza dagli anarchici e alla Spagna, dove la polizia in queste ore ha cercato di sedare la protesta di lavoratori e ragazzi sparando proiettili di gomma.

UNA MOLTIPLICE DI SEDICENNI IN PIAZZA

I numeri della prima mattina della manifestazione italiana erano stati un successo: quattro cortei differenti solo a Roma, decine di presidi, studenti che scendevano dalla scalinate del Gianicolo e marciavano compatti verso il centro, stupefatti ad aspettare il bus, dalla Bufalotta. Sessantamila teste, almeno, che s'incontravano ai Fori Imperiali e lì iniziavano a discutere le strategie di assedio al Parlamento: «I miei hanno guanti e casco pronti, non so chi se la sente di andare contro la polizia», diceva uno degli organizzatori dello spezzone universitario. Quarantamila ragazzi a Milano, trentamila a Firenze e Napoli, diecimila a Bologna e Genova e Bari, diecimila addirittura a Pescara, mille a Parma. Ecco, 87 città e cittadine coinvolte dallo sciopero europeo con duecentomila ragazzi contro tutti e contro tutti, "politici, banchieri e farabutti". Contro le aule cadenti e la spending review lunga cinque anni, dalla Gelmini a Profumo, da Tremonti a Grilli. Contro l'ex legge Aprea, che in verità è già franata in Parlamento e non porterà i capitalisti a governare la cadente scuola italiana. Contro un mondo dell'un per cento che dice al 99 che cosa fare, soprattutto cosa non fare. «Non ci fermeremo».

La reazione della polizia è stata dura, particolarmente a Roma. Dopo aver lasciato sfilare per otto chilometri i vari cortei con assetti leggeri e tutte le porte aperte — purché non portassero al centro della città, verso il Parlamento richiesto dai manifestanti —, i dirigenti del reparto celere hanno prima reagito con stupore di fronte alla carica dei sessanta in lungotevere dei Vallati e poi con la mano pesante. Cariche con i blindati e le jeep anticipati da lanci di fumogeni, su più fronti, a spezzare i cortei. Inseguimenti personali, manganellate alle spalle e

sul volto scoperto, calci con studenti a terra, botte a ragazzine, a fotografi, a cinquantenni (uno ha accusato un infarto). La polizia, per mediare a una gestione eccessiva della piazza (molti romani si sono schierati con i manifestanti), in serata ha reso pubblici i sequestri di tre bottiglie molotov, alcune maschere antigas, una mazzetta, uno scalpello (in via dei Pettinari) e (in una fioriera in via Portico d'Ottavia) tre manici di piccone in legno lunghi 50 centimetri, due martelli da carpentiere. Fra i duecento manifestanti bloccati a morsa da polizia e carabinieri sul controviale di Ripa grande, a cento metri dal mercato di Porta Portese, molti sono riusciti a lanciare nel Tevere caschi e passamontagna, bombe carta e petardi, corpi di reato abbandonati.

Gli studenti romani si sono chiusi in assemblea alla Sapienza, dove hanno parlato di «polizia cilena», di «violenza inaudita e premeditata» e di una chiara intenzione «di intimidire e spegnere con la repressione una immensa dinamica di partecipazione» per la prima volta dalla caduta del governo Berlusconi. «Non ci fermeremo perché da oggi siamo più forti». Il premier Monti ha dato la sua solidarietà solo alle forze dell'ordine e alla comunità ebraica, che ha denunciato grida pro-Saddam al passaggio del corteo davanti alla Sinagoga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemiche per i tafferugli davanti alla sinagoga nella Capitale. Incidenti a Padova e Brescia

Fassino: chi ha fatto irruzione nel palazzo della Provincia è uno squadrista



ROMA
Guerriglia tra studenti e poliziotti. Il lungobiondo diventa un campo di battaglia: tra le altre lancio il bottiglie e bombe colorate

www.ecostampa.it



E Grillo chiama i poliziotti "È guerra, schieratevi con noi"

«Soldato, togliti il casco e abbraccia chi protesta, cammina al suo fianco». Così il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo ha invitato dal suo blog le forze dell'ordine coinvolte negli scontri a unirsi a studenti e operai, con «un atto rivoluzionario»: «Chi è che colpisci? È un italiano come te».



2010



2012

IL PANTHEON DEI LIBRI: "VENDETTA" SOPPIANTA LA COSTITUZIONE

Da "Don Chisciotte" a "L'orda d'oro" di Moroni e Balestrini. Anche nei libri sugli scudi la protesta diventa più aggressiva



MILANO

Danneggiate vetrine e banche e scontri in centro



TORINO

Grave un poliziotto assediato e colpito con mazze



BRESCIA

Tensione alla stazione ferroviaria e binari bloccati

102219

L'ETÀ DELLE PRIMARIE

NADIA URBINATI

Tenere insieme divisione e unità è un compito politico difficile, ma imprescindibile. A questo servono le regole democratiche, scritte e costituzionalizzate in previsione del disaccordo, non dell'armonia. La ricerca di costituire leadership democratiche passa attraverso la pratica del disaccordo e aspira a raggiungere un esito che benché unitario non è mai affossamento delle divisioni. Lo abbiamo appreso seguendo le recenti elezioni americane che, con sorpresa di molti osservatori stranieri, hanno rivelato al mondo un paese diviso eppure unito. Un mistero che di misterioso ha in effetti molto poco, se non il fatto che la divisione politica e ideologica è condizione per consentire la formazione di un'unità del potere di decisione. Chi meglio riesce in questo, conquista la leadership. Il sistema presidenziale e federale si adattano meglio a questa politica della concordia discordante rispetto a quello parlamentare, che è più pluralista e propenso a promuovere coalizioni invece che convergenze verticali intorno a un leader.

La leadership democratica nelle democrazie parlamentari segue altre logiche che non sono, o sono raramente, personalistiche (il Parlamento, scriveva Max Weber, soffoca il leader). Il nostro paese vive dunque una strana vicenda. Da un lato, è a tutti gli effetti una democrazia parlamentare. Dall'altro, uno dei suoi partiti più importanti ha deciso di adottare il sistema delle primarie per scegliere il candidato che dovrà rappresentarlo alle elezioni politiche, senza alcuna certezza che questa leadership diventi poi leadership di governo poiché la maggioranza parlamentare va costruita con alleanze e il nome di chi guiderà il governo è parte della trattativa per la costruzione dell'alleanza. Quindi, perché le primarie? La scelta delle primarie è stata dettata dall'esigenza di rispondere allo stato di dissoluzione dei partiti politici nel nostro paese, di cercare una via d'uscita al discredito della politica. In Italia le primarie servono meno a selezionare il leader che dovrà governare che a tenere alta l'attenzione dei cittadini nei confronti della politica e a ridare ossigeno ai par-

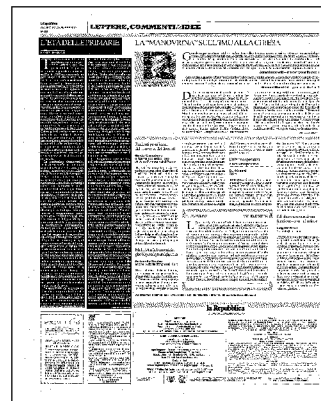
titi. Diciamo che da noi l'uso delle primarie è improprio. Se la strada sia giusta non lo sappiamo ancora; non sappiamo se intensificare le divisioni interne al partito sia una buona strategia per preparare una leadership unitaria per il paese.

La specificità della nostra situazione comporta far fare alla leadership un lavoro più difficile di quello delle primarie americane perché non sostenuto da una struttura istituzionale e, quindi, solo basato sulla volontà dei concorrenti (per esempio, la promessa di accettare il verdetto delle primarie e non correre in caso di sconfitta è, e resterà fatalmente, solo una promessa). Inoltre, l'Italia non ha nella sua storia modelli a cui riferirsi che combinino insieme leadership personale e democrazia. Il potere del leader personale fa parte della storia fascista. L'età parlamentare ha cercato di ovviare il problema della leadership personale creando leader collettivi, ovvero i partiti politici. La combinazione di leader personale e democrazia è stata per la prima volta tentata da Berlusconi. Ma quel che ci ha lasciato l'eraberlusconiana è un modello di leader da evitare se le primarie devono svolgere il compito di rinascita della politica. Il modello berlusconiano ha macinato personalismo più che leadership democratica, generato divisioni artificiali per esigenza di spettacolo, con l'attenzione rivolta a fare audience più che a rappresentare i problemi reali della società e a costruire una maggioranza che operasse onestamente, e per il bene del paese.

La leadership democratica nell'età delle primarie per scopo di rigenerazione della politica è, dunque, una realtà molto complessa e tutta sperimentale. Le primarie del Pd possono essere un segno di coraggio o avere un esito disastroso se si ridurranno a essere solo un mezzo per buttare nell'arena politica nuovi protagonisti o protagoniste. Il moto plebiscitario che generano potrebbe riuscire a ridare vigore alla politica ma potrebbe ricreare la sindrome berlusconiana della democrazia dell'audience. Non ci si deve nascondere questi rischi e queste difficoltà. Perché i rischi siano minimizzati è importante che i candidati impari-

no in fretta l'arte di tenere insieme divisione e unità. Un'arte difficile anche perché veniamo da due decenni in cui abbiamo appreso solo l'arte di opporci e contraporci. Il candidato delle primarie del Pd potrà capitalizzare consenso a partire dalle differenze se saprà stemperare le divisioni esistenti tra i suoi elettori evitando di farne fazioni corrosive e belligeranti. Arte difficile, anche perché per vincere occorre che le divisioni vengano esaltate. Eppure, se la ricomposizione delle divisioni è l'obiettivo (l'unità del partito), la leadership democratica via primarie dovrà coltivare fin da ora l'aspirazione a una riconciliazione futura delle differenze di oggi. E per riuscirci i suoi candidati dovranno aver cura fin da ora di usare prudentemente l'animosità che la competizione richiede e stimola: per non farla tracimare e per impedire che alimenti antipatie profonde; per evitare che le differenze e le divisioni siano di ostacolo all'unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Queste proteste ingovernabili nascono dall'assenza dei partiti”

Il ministro Barca: “Un filo comune dal Sulcis agli scontri nelle piazze. Le energie che il Pd mette nei confronti in tv andrebbero spese sul campo”

Intervista

”

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Con le dovute differenze, le proteste nel Sulcis e quelle che hanno infiammato ieri molte città d'Italia hanno un tratto in comune. L'«anarchismo della protesta» che caratterizza entrambi «responsabilizza i partiti» perché ne denuncia con forza «la totale assenza nei territori». Per Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ben vengano dunque le primarie per rinnovare le leadership dei partiti. Ma sarebbe meglio se il Pd spendesse un po' delle energie che riserva agli incontri tv per tornare nei territori: «È lì che si capisce dove va una società».

Ministro, perché martedì è scappato in elicottero dagli operai del Sulcis che protestavano?

«Dopo la firma del protocollo d'intesa ci hanno informati che c'erano i blocchi per strada e ci hanno dato due possibilità: sfondarli o andare via in elicottero. Per evitare feriti e tensioni ulteriori, con il ministro Passera abbiamo deciso per la seconda opzione».

Avete trovato un accordo. I sindacati sono scettici. Funzionerà?

«Il Sulcis è una metafora generale. Negli ultimi 100 anni - soprattutto negli ultimi 30 -, questa regione è stata presa in giro. Generazioni di politici hanno promesso facili soluzioni dietro l'angolo. Tutto questo su un'isola che già di suo avverte di essere lontana da tutto. E la rabbia trova oggi due sbocchi. Uno, i sassi. Due, il dialogo».

E il dialogo come procede?

«So che il termine Protocollo d'intesa suscita comprensibilmente diffidenze, ma quello firmato martedì è operativo. C'è un progetto di rilancio vero che riguarda il turismo, le energie pulite e il risanamento ambientale. Dei 128 milioni che riguardano il mio ministero, 38 sono destinati al collegamento Carbonia-Cibe e alla portualità di Porto Vesme. Ebbene: saranno stanziati entro 7 giorni. Il resto dei fondi verrà impiegato attraverso un bando internazionale. Faremo i progetti. E velocemente».

Ieri ci sono stati scontri in tutto il Paese durante le manifestazioni contro l'austerità. Non ha l'impressione che la situazione si stia aggravando?

«Quello che è avvenuto ieri nelle piazze responsabilizza fortemente i partiti e i corpi intermedi della società. Sul territorio non esistono più. La soluzione del disagio che attraversa la società, e che si manifesta anche in episodi preoccupanti come quelli di ieri, passa inevitabilmente attraverso un recupero serio del ruolo dei partiti».

I due partiti maggiori stanno facendo hanno annunciato primarie per la scelta dei leader. Non è il segnale di una ri-

flessione, di un rinnovamento?

«Per quanto riguarda il Pd mi piacerebbe vedere lo stesso entusiasmo speso per un confronto televisivo anche per l'impegno sul territorio. Per territorio intendo le sezioni e i luoghi dove i partiti sono spariti da anni. Sono quelli i presidi per capire dove va una società».

L'impressione è che le manifestazioni siano disordinate, ingovernate e ingovernabili.

«Esattamente. L'assenza dei partiti e dei corpi intermedi si esprime anche così, nell'anarchismo di protesta. È sparita l'abitudine a rivolgersi alle sedi dei sindacati, alle sezioni di partito o alle parrocchie per sfogarsi, per parlare. È un'urgenza che investe i partiti. E non riguarda solo questo governo: investirà anche il prossimo».

Non è paradossale che con un governo tecnico la disoccupazione abbia raggiunto il massimo da anni e un giovane su tre sia senza lavoro?

«Avremmo potuto fare meglio. Ma c'è una grave crisi economica internazionale. E nonostante tutto, la franchezza del nostro messaggio è ancora apprezzata e spiega forse la tenuta del giudizio su di noi. Mi faccia dire un'ultima cosa sul Sulcis».

Prego.

«Pesa anche qui l'assenza cronica dei partiti. Questi amministratori alle prese con problemi tragici sono soli, sono monadi abbandonate. Questa solitudine si toccava con mano al tavolo del negoziato: tutti si guardavano negli occhi e pensavano “possiamo fidarci?”»

twitter@mastrobradipo

Senza filtri

È sparita l'abitudine a rivolgersi alle sedi dei sindacati, alle sezioni di partito o alle parrocchie per sfogarsi, per parlare

Fabrizio Barca



La polizia

L'altro giorno ha protetto i tre ministri assediati dai lavoratori del Sulcis



I manifestanti

Cartelli in tutte le lingue per la protesta a livello europeo



Mercati e regole
LE PAGELLE SOTTO ACCUSA

Vigilanza unica bancaria
Il passaggio delle competenze alla Bce
rischia di slittare rispetto ai tempi ipotizzati

Da Francoforte agli Stati
È possibile considerare un certo grado
di decentramento sulle responsabilità

Grilli: meno poteri al rating

«Il sistema pubblico va immunizzato dai giudizi delle agenzie»

Dino Pesole
ROMA.

In sede europea il cammino verso la vigilanza unica bancaria in capo alla Bce procede a rilento, si intravede il rischio concreto di uno slittamento rispetto al timing ipotizzato finora con annesso lo spettro di un nuovo percorso che preveda anche la modifica dei Trattati. Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli pare ragionevole la scadenza del 1° luglio 2013, per quel che riguarda le procedure, ma di certo vanno sciolti prima i nodi politici, tra cui le competenze delle autorità nazionali e la Bce, nonché i rapporti tra i paesi membri e non membri. Decisioni che vanno assunte all'unanimità.

Di certo - osserva Grilli nel corso di un'audizione in commissione Finanze al Senato - bisogna rendere il sistema di sorveglianza pubblica «immune o indipendente dal sistema delle agenzie di rating». Il punto è che queste ultime hanno una funzione che Grilli definisce "giusta" finché restano nella sfera privata. «Se un privato vuole comprarsi dei pareri se li compra, non c'è nulla di male». Non può valere la stessa regola quando si tratta di sistemi di supervisione pubblici. È già avvenuto, se si considera che nel corso degli ultimi anni «senza esserne consapevoli abbiamo inserito la valutazione delle agenzie di rating nel nostro sistema di supervisione». Quindi occorre creare delle barriere. Certo - ammette il ministro dell'Economia - è un'operazio-

ne che non si può fare all'improvviso, e «finché non abbiamo un sistema alternativo collaudato, questa separazione non si può fare perché il rischio è il collasso completo della sorveglianza».

Tema caldissimo, dopo la decisione della procura di Trani che ha chiesto il rinvio a giudizio anche per le agenzie di rating Fitch Italia e Standard and Poor's Londra nell'ambito dell'inchiesta sulle oscillazioni di borsa ritenute anomale tra 2010 e 2012. La reazione di Fitch è stata di limitare le attività in

IL PROBLEMA

L'emancipazione dal rating non può essere immediata perché ancora «non esiste un sistema alternativo collaudato» e valido

Italia e sospendere teleconferenze e colloqui con investitori e giornalisti.

Tornando sul tema della ripartizione delle competenze in materia di vigilanza, Grilli ritiene possibile ipotizzare strumenti normativi in grado di assicurare «un certo grado di decentramento da parte della Banca centrale europea delle responsabilità decisionali». Operazione che andrebbe sostenuta attraverso un sistema di adeguate salvaguardie, così da assicurare il funzionamento del meccanismo di supervisione bancaria e l'efficacia dell'azione di sorveglianza.

L'intesa va estesa almeno agli Stati membri che adottano l'euro, e rappresenta «il necessario completamento dell'unico monetaria».

All'interno del complesso puzzle che va faticosamente definendosi in sede europea, per Grilli il nostro sistema di vigilanza bancario resta «molto affidabile». Le nostre banche non hanno sofferto, ma non basta. «La devastazione che c'è intorno ci è venuta addosso come un treno ad alta velocità».

In un sistema integrato non è in sostanza più sufficiente presentarsi con le carte in regola, «perché se gli altri non sono a posto ne paghiamo le conseguenze. Quindi dobbiamo accertare che non siamo solo noi a fare buona vigilanza, e che i criteri siano applicati da tutti».

Di certo, stanno emergendo in sede europea difficoltà e distinguo in parte prevedibili. Eppure la dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di Governo al termine del faticosissimo vertice europeo del 28 e 29 giugno si apriva con la ribadita volontà a spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano.

Grilli, al termine della riunione dell'Ecofin di due giorni fa a Bruxelles, si è comunque mostrato sostanzialmente ottimista: «Siamo tutti convinti che via sia una grande urgenza». Si va verso un andamento «multistadi, e su questo punto vi è notevole convergenza». E poi in realtà la Commissione «non ha mai proposto che parta tutto il prossimo 1° gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

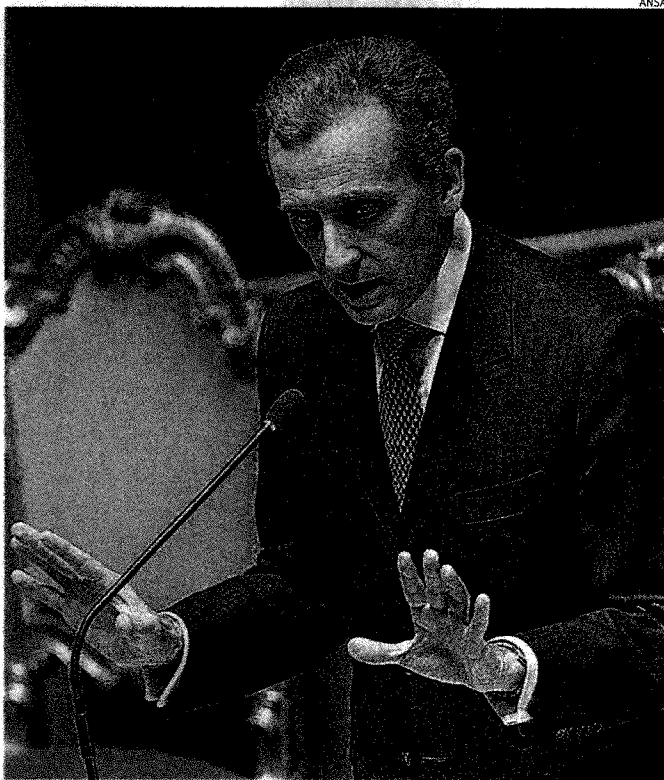


LA PAROLA CHIAVE

Rating

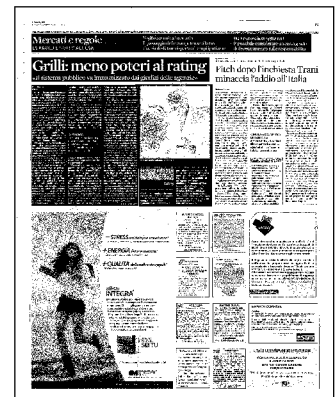
● Il rating è un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno e indipendente (un'agenzia di rating) sulle condizioni economiche di una società e in

particolare sulla sua solvibilità, vale a dire la capacità di pagare o meno i propri debiti. Di norma l'agenzia valuta la solvibilità di un soggetto emittente obbligazioni, compresi gli Stati sovrani. Sono tre le principali agenzie di rating: Moody's, Standard & Poor's e Fitch. In seguito alla crisi finanziaria del 2008 sono finite al centro di varie polemiche e di progetti di riforma per limitare il loro potere di influenzare i mercati.



ANSA

Ministro dell'Economia. Vittorio Grilli.



UNA IMPASSE DA EVITARE

IL LOGORIO DEI TECNICI

di DARIO DI VICO

L'impressione è che ci stiamo dirigendo verso una sospensione dell'azione di governo, eppure lo spazio (cinque mesi) che ci separa dalle urne equivale quasi a metà del tempo fin qui trascorso a Palazzo Chigi da Mario Monti. Il rischio è che la sacrosanta competizione tra i partiti e il battage sulla scelta dei candidati monopolizzi il discorso pubblico e si finisca per dare per scontato che il Parlamento non debba più lavorare. Senza voler sottovalutare le discontinuità introdotte dal governo dei tecnici è però evidente a tutti che il Paese non è guarito dalle sue malattie. Il debito pubblico è arrivato a quota 1.995, a soli cinque miliardi dalla soglia psicologica dei 2 mila miliardi. Lo *spread*, che testimonia il giudizio dei mercati, continua a veleggiare attorno a quota 360. La disoccupazione ha fatto segnare il record e pur-


troppo la tendenza è tutt'altro che invertita. Il sistema delle imprese è in grave sofferenza, perché se è vero che chi ha trovato la via dell'export sta ottenendo risultati positivi, il mercato interno è quasi totalmente fermo. Le nostre città stanno lentamente cambiando volto e i segni della depressione dell'economia cominciano ad essere visibili nelle zone industriali e nelle vie dei centri storici.

Ricordare tutto ciò non è un esercizio polemico, vuole essere solo un richiamo a non interrompere l'azione di governo e a non archiviare frettolosamente l'agenda Monti. Paradossalmente la Spagna, la cui condizione di salute è peggiore della nostra, ha dalla sua il vantaggio di godere di quattro anni di continuità del governo Rajoy mentre davanti a noi si stagliano mesi di vuoto inziale ai quali nemmeno sappiamo se seguirà la formazione di una maggioranza stabile e coesa. Il premier

Monti a più riprese ha sostenuto (giustamente) l'inopportunità per l'Italia di dotarsi di quell'ombrello protettivo rappresentato da un memorandum d'intesa sottoscritto con le autorità internazionali. Però doverlo firmare proprio a ridosso dei comizi elettorali non costituirebbe una scelta neutra dal punto di vista degli equilibri politici e potrebbe influenzare negativamente l'orientamento degli elettori. Ma — e c'è un grosso ma — di fronte a una paralisi dell'azione di governo crescerebbe il novero di quanti già da oggi chiedono l'apertura di quel parafulmine.

Se vogliamo combattere l'inerzia ed evitare di sottostare ad una scelta che si presenta dolorosa e divisiva non c'è bisogno di anticipare la data delle urne. Sarebbe importante, intanto, che le forze politiche dessero prova della propria responsabilità, impegnandosi a non promettere ciò che non potranno mantenere una

volta al potere. Il governo, dal canto suo, dovrebbe continuare ad esercitare la sua azione con la medesima intensità e concentrazione senza sciogliere le righe. Lo deve fare innanzitutto per coerenza: la stragrande maggioranza delle decisioni prese sulla carta non è stata ancora implementata e i prossimi cinque mesi possono essere correttamente utilizzati per contrastare le lungaggini degli apparati burocratici e rendere esigibili le misure varate. Il periodo che ci porterà da qui all'aprile del 2013 non può, dunque, essere considerato come un accidente della storia e i motivi sono almeno due: il disagio delle forze produttive non rispetta le sospensioni elettorali e il giudizio della comunità internazionale sull'esperienza Monti (e di converso sull'Italia) sarà formulato alla fine del percorso, e non ai due terzi.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

